MARTEDÌ 30 OTT. 1923

ABBONAMENTI
Annuo . . . . . . L. 50
Semestrale . . . . „ 25
Trimestrale . . . . „ 13
I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

GIORNALE DI UDINE

Politico quotidiano del mattino

Anno 58 — Num. 285

Direzione e Amministrazione
Via di Prampero N. 8
TELEFONO N. 1.15
Numero separato Cent. 20
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

La seconda giornata della celebrazione

La fraternità friulana riconsacrata a Gorizia nel nome di Roma

Legioni di cittadini antichi e nuovi - Religione di confine - Il quadrato discorso di Piero Pisenti

GORIZIA, 29.

La cerimonia svoltasi oggi a Gorizia è stata veramente imponente e senza precedenti. Le Legioni vittoriose della marcia su Roma sono passate attraverso la bella città tra il più vivo entusiasmo della popolazione esultante. Il glorioso anniversario è stato celebrato con sincero orgoglio di italianità, al quale parteciparono vivamente compresi tutti i rappresentanti dei Comuni alloglotti. Questo il particolare più significativo della giornata che costituisce una vera soddisfazione, poichè bastò un anno di Governo fascista per portare fra queste popolazioni la voce viva della Patria forte. Ciò che i governi rinunciatari del passato si dimostrarono incapaci di fare nei quattro anni del dopo guerra.

Gorizia, per l'occasione, si è completamente avvolta nel tricolore. Dalla Stazione, pel Corso Verdi, Piazza della Vittoria, Battisti e così tutto il centro della città non una casa è senza il tricolore. I balconi sono ammantati da striscie dei colori nazionali e lungo le vie sono eretti archi trionfali con scritte patriottiche. La città, insomma, presenta un magnifico aspetto che infonde entusiasmo.

Il grande corteo.

Verso le ore 8.30 le autorità, le rappresentanze delle varie associazioni cittadine e molta popolazione vanno ammassandosi sul piazzale della Stazione per il ricevimento delle Legioni «Tagliamento» e «Isonzo», delle rappresentanze dei varii fasci, sezioni di combattenti, associazioni varie, ecc. Il treno speciale è passato attraverso le stazioni imbandierate. E' stata notata quella di Buttrio che era addobbata con buon gusto.

L'arrivo del treno è stato salutato alla Stazione da vivi applausi e forti «alalà». Quindi è andato organizzandosi il grande corteo, lungo il Corso Verdi.

Esso si è mosso alle ore 9 circa per portarsi in Piazza della Vittoria ed era così composto:

Milizia: Legioni «Tagliamento» e «Isonzo», con in testa il Prefetto avvocato Pisenti, il generale Traditi, i Consoli e le altre autorità; bandiera del Comune di Gorizia con pompieri e vigili in alta tenuta, bandiera del Comune di Udine portata dal signor Anzil e scortata da due valletti in grande uniforme, seguita dal Sindaco gr. uff. Luigi Spezzotti e essessore dott. Vittorio Marcovich; quindi tutti i Commissari prefettizi e Sindaci indossanti la fascia tricolore, autorità cittadine ed un numerosissimo numero di rappresentanze con in testa i rispettivi vessilli. Notammo: il Sindacato Cantonieri di Tolmino, Sindacato Panettieri di Gorzia, Caffettieri di Gorizia, R. Ginnasio Liceo, Lega Studentesca Italiana, Industriali e Commercianti Goriziani, Società M. S. Artigiani, Scuole Commerciali, Associazione Libertas, Consorzio Agrario, Società Cacciatori, Dante Alighieri, Club Alpino, Associazione Agraria, Sindacato Proprietari Barbieri, Gabinetto di Lettura, Società M. S. fra Barbieri, Postelegrafonici, Sindacato Panettieri di Tolmino, Sezione Combattenti di San Giovanni di Manzano, Cementi Isonzo, Combattenti ferrovieri, Fascio di Tolmino, di Amaro, Sindacato Viticultori di Rifemberga, Fascio di Dardago, di Quisca, Sindacato Ferr. di Gorizia, Fasci di S. Daniele, di Fagagna, di S. Lorenzo di Mossa, Mossa, Farca, Sindacato Viticultori di Quisca, Fasci di Ranziano, Travesio, Castelnuovo, Resia, Pordenone, Gradisca d'Isonzo, Cerovo Superiore, Sagrado, Fogliano, Dorba, Cividale, Spilimbergo, Pradamano, Salona d'Isonzo, Cervignano, Pozzuolo, ex Carabinieri di Udine, Sindacato Albergatori e Osti di Gorizia, Combattenti di Cividale, di Udine, di Tolmino, Arditi di Italia, Combattenti di Sagrado, ex Alpini e quindi tutte le scuole del Goriziano con i vessilli ed accompagnati dai rispettivi insegnanti.

In Piazza della Vittoria.

Il grande corteo arriva nella vasta Piazza della Vittoria ove le truppe della Divisione ed i suoi brillanti ufficiali sono schierati nell'attesa.

Il pubblico si assiepa dietro i cordoni militari. Il colpo d'occhio è magnifico. Il palazzo della Prefettura è contornato completamente di tricolore. Mercè l'ottima organizzazione tutti si dispongono nel posto assegnato ed ivi si assiste alla messa, al termine della quale il Prefetto ed il tenente generale Romei, seguiti dalle autorità civili e militari, passano in rivista le truppe e la milizia.

Dopo un saluto del Console Francisci, comandante la Legione «Isonzo», dato alla Legione «Tagliamento» ed alle autorità, consegna con solennità al valoroso tenente Cigala Maria, capo manipolo della Milizia, la medaglia d'argento al valor militare, con una splendida motivazione.

Il Prefetto comm. Pisenti, dall'alto della fontana che si eleva in mezzo alla Piazza, con voce vibrante porge un saluto alle camicie nere ed ha parole di fede per la nuova Italia.

Il breve discorso è salutato da uno scroscio di applausi e di evviva che echeggiano da ogni angolo della piazza. Indi, per via Oberdan le autorità, seguite dagli ufficiali della Divisione e dalle rappresentanze, si portano in Piazza Battisti per assistere allo sfilamento della truppa e delle Legioni che si svolge col massimo ordine.

Il pubblico numeroso saluta i militi con applausi e getto di fiori. L'entusiasmo è grande.

Sono sfilati pure i Commissari ed i Sindaci salutando romanamente, i Sindacati con i loro vessilli ed in ultimo quello degli automobilisti procedendo a coppie. Lo spettacolo è stato emozionante.

Il cordiale ed entusiastico ricevimento al Circolo Ufficiali

Dopo la sfilata i distinti e valorosissimi ufficiali del Presidio hanno invitato ad un signorile rinfresco tutti gli ufficiali della Milizia, servito nelle sale del Circolo della Divisione, ove presenziarono pure le più spiccate personalità di Udine e di Gorizia. Il ricevimento è stato cordialissimo.

Il tenente generale Romei, comandante la Divisione, ringrazia a nome degli Ufficiali e delle Truppe del Presidio e dà il benvenuto agli Ufficiali della Milizia e alle Legioni della M. V. Porge un ringraziamento a S. E. il tenente generale Paolini, medaglia d'oro, all'Ill.mo senatore Bombig e alle autorità che ànno voluto onorarci della loro presenza, saluta specialmente l'Ill.mo signor Prefetto nella duplice veste di rappresentante del Governo e di Fascista.

Continuando, il valoroso generale innalza il calice e inneggia alla fratellanza più schietta e cordiale fra gli ufficiali delle Camicie Nere e quelli dell'Esercito.

Questa fratellanza — egli dice — è molto importante per la sicurezza del nostro Paese. Il giuramento è comune e dovremo sempre essere uniti col pensiero e col cuore. Chiude il suo magnifico dire inneggiando al Re, all'Italia e a Mussolini.

Vivissimi applausi.

Il Prefetto avv. Pisenti a nome del Governo e suo ha ringraziato il Generale per le alte parole rivolte e per la distinta ospitalità ricevuta.

Durante il ricevimento la musica divisionale suonava inni patriottici.

Dopo il ricevimento le autorità e gli ufficiali si recano al Teatro Verdi per assistere al discorso commemorativo.

Il discorso al Teatro Verdi

La magnifica sala del Teatro Verdi presentava uno spettacolo imponente. Dalla platea alle loggie, non un posto libero: i palchi gremiti. Tutta Gorizia intellettuale era presente. Sul palcoscenico una selva di bandiere e di gagliardetti: combattenti, mutilati, volontari, fasci, sindacati, associazioni patriottiche.

Salutato da uno scroscio interminabile di applausi arriva sul palcoscenico l'avv. Pisenti che è presentato e salutato con belle parole dal prof. Attilio Venezia.

L'avv. Pisenti, tra la più intensa attenzione, pronuncia il seguente discorso:

« Goriziani, fascisti !

« Io sono grato al vostro concittadino Attilio Venezia per il suo fraterno, cordiale saluto.

Tutti noi che siamo convenuti oggi in questa eroica e santa città sappiamo il significato altissimo di questa adunata. Io ho sentito che la celebrazione friulana della Marcia su Roma non sarebbe stata compiuta nel suo significato storico, politico, ideale senza che tutto il Friuli convenisse a Gorizia. Era necessità, dopo l'adunata di Udine, che si venisse qui come si va ad un rito religioso. Perchè, nella grande ora dei ricordi, noi sentiamo il bisogno di stringerci insieme, di fondere le energie e gli spiriti per rassicurarci quasi l'un l'altro della vivente realtà d'oggi.

« Poco fa, osservando lo spettacolo della vostra piana meravigliosa, cercando tra la folla nera il volto degli amici fidenti che conosco da anni, ho notato con commozione profonda, che oggi a Gorizia non manca nessun paese del Friuli. Si può dire che la grande sfilata, una eloquente commemorazione, ha raccolto nei suoi ranghi la rappresentanza perfetta e vibrante di questa nostra gloriosa terra di confine. Ciascuno di voi sente il significato di questa presenza e sente che qualchecosa di indelebile ne resterà nella storia dello spirito goriziano.

« Ieri, in Udine attraverso le parole di Giovanni Giuriati, una delle figure più alte e più eroiche della nuova Italia, abbiamo rivissute ora per ora attimo per attimo, palpito per palpito, le giornate della Rivoluzione fascista. Quell'ora di rievocazione ci ha vinto con la nostalgia del passato, perchè l'anima cede facilmente al bisogno di ripiegarsi per sè stessa per figgere lo sguardo sul gorgo e per meditare ».

Qui l'oratore riassume a grandi linee l'epilogo della rivoluzione fascista, ricorda ch'essa fu pronunciata da Udine ed esaltò il contributo dato dal fascismo friulano al trionfo della gesta audace e vittoriosa. E prosegue fra l'attenzione intensa dell'uditorio: —

« Ma la Marcia su Roma non è stata soltanto un atto di forza nè può limitarsi ad un'azione di carattere militare con la sua miracolosa rapidità di preparazione e di esecuzione, non è stata soltanto una pagina di epopea, ma qualche cosa di più vasto e più profondo. La Marcia su Roma è stata e rimane l'ultimo atto della rivoluzione fascista, l'epilogo della guerra civile che ci è costata migliaia di vittime immolate sull'ara della Patria, ma sopratutto essa costituisce il coronamento della rivolta ideale da parte della nuova generazione italica contro la debolezza, la incoscienza e il costume abdicatorio della vecchia classe dirigente.

« Ho detto rivolta ideale e la parola mi fa pensare alla gigantesca figura di Alfredo Oriani il grande solitario reagente e precursore che nella tragedia della sua solitudine lanciò alla Italia, rabbioso e infaticato, parole che a noi giovani danno oggi brividi di commozione, come ritorniamo istintivamente verso un altro solitario, grande e sfortunato, Francesco Crispi.

L'avv. Pisenti prosegue istituendo un raffronto fra il grande statista siciliano e Benito Mussolini, fra la tragedia di Crispi e il trionfo del Duce e poi eleva un lirico saluto di fattori della rivolta.

« La rivolta ideale è nata dalla congiura. Congiura di pochi: bisogna ricordarlo, almeno oggi. Guai ai popoli che si nascondono la verità e che non sentono la gratitudine. Io non intendo di ricordare le tenebre del dopo guerra, ma è bene che ognuno ripensi a quel giorno in cui sembrò che la patria dopo essere senza freno discesa stesse quasi per cedere al fascino dell'abisso. Allora, sorse il grido dei congiurati, l'urlo del volontarismo. La sua rievocazione si fonde col ricordo eroico dei vostri volontari, o goriziani, che sfidarono il piombo e il capestro. —Il miracolo fu compiuto dalle camicie nere. Sapete, o goriziani, di dove vengono quelle che oggi avete viste? Sono discese dalle borgate sperdute nelle alte valli montane, dalla Carnia e da Tarvisio, dai casolari quasi affogati nella pianura feconda e celata, dai paesi malinconici del litorale e dal le vostre vicine leggendarie foreste della Bainsizza e di Ternova!! E sono pur tra questi, figli dei campi e delle officine, popolo di lavoratori autentici che irride agli oppositori del fascismo cui piace ancora far passare i seguaci del fasco littorio per altrettanti scherani al soldo delle varie borghesie. Ma questi fascisti non sono discesi soltanto oggi per sfilare tra gli inni ed i fiori, nella festa grande resa più luminosa dall'abbraccio fraterno dei mutilati e dei combattenti, quando lo sfilare è un magnifico atto di forza estetica, ma vennero in altri tempi...

« Capitavano in ben altre giornate, ad una ad una o a piccoli gruppi, alla spicciolata, improvvisamente quasi sempre con dei grandi occhi febbrili che ad altri parevano di allucinati... Apparivano dovunque: taluni, i più « disperati » con una ubiquità miracolosa, senza mezzi, ma con un grande patrimonio nell'anima, dovunque era un'impresa audace da compiere un pericolo o un'invidia nemica da affrontare.

L'oratore ricorda che un giorno, in un paese della provincia di Ferrara che aveva eternato nel marmo i morti della grande guerra e della rivoluzione, il Duca d'Aosta ebbe a pronunziare delle parole veramente storiche: « La guerra, egli disse, durò sette anni ». Così egli voleva accomunare, in una sintesi eroica la trincea e la piazza, i caduti per la vittoria e quelli che morirono per difenderla.

—Allora ci sembrò che su da tutte le squadre da tutti i nuclei dispersi, sorti su per generazione spontanea, quasi una fioritura selvaggia, salisse una gran voce verso l'austero condottiero della Terza Armata: grazie, o Principe! dicevano le camicie nere, le tue parole che ci affratellano a coloro che vegliarono, ruggirono, pugnarono e vinsero dalle alpi al mare, sono l'unica ricompensa, la più alta, l'unica fonte d'orgoglio alla nostra rude e solitaria fatica !».

« A un anno dalla marcia su Roma, mentre l'Italia intera ne compie il rito celebratore, noi afffermiamo che l'unico pericolo che ci sovrasta è l'oblio del passato e la convinzione che l'opera sia compiuta. Non anche le giornate celebrative son chiuse e noi ricordiamo che il pericolo sta nella tendenza naturale al rilassamento e all'ozio mentale. Nel periodo passato della nostra vita nazionale, una delle cause del marasma che ci affliggeva fu quest'ozio del cervello per cui le idee più viete, più assurde e convenzionali imperavano sulla pubblica opinione senza che nessuna tentasse di reagire ».

Dopo di avere ricordato le varie diagnosi che della malattia nazionale venivano date dai più, nazione troppo giovane, nazione troppo vecchia, mancanza di uomini, povertà finanziaria ecc. ecc., l'oratore afferma che nessuno aveva rilevato come la sorgente del male stesse esclusivamente nella mancanza di una volontà. Il fascismo ha voluto e ha trionfato.

« E oggi vuole ancora. Mentre tutta la Nazione si inquadra spiritualmente nel fascismo, tanto che si dice che, ormai l'Italia è fascista, i fascisti autentici sentono che la loro missione non è finita. Ed è in questa nostra convinzione che si deve cercare la ragione di un superstite spirito di così detta intransigenza, che non è spirito di esclusivismo stolto e settario. La intransigenza sta nel non essere mai soddisfatti, per andare più in alto e più oltre. Soltanto mantenendo vivo questo assillo, si risolverà la crisi in modo fecondo, conciliando, in comune lo spirito insonne di minoranza colla tendenza alla soddisfazione propria della grande folla che ci segue.

Nella nazione fascista, i fascisti dovranno costituire, sempre, l'avanguardia vigile e ardente, necessaria come i posti di frontiera ai limiti sacri della patria, perchè la storia ha le sue incognite, le sue sconfinate possibilità. La camicia nera non sarà mai deposta perchè il divenire italico non ha i confini segnati.

Oggi la vostra città deve sentire, come non mai, che l'unità del Friuli segna uno degli atti più importanti del Governo fascista. Avete mai pensato che questa nostra provincia racchiude come un pantheon italico, il maggior numero dei morti nella guerra redentrice, non avete sentito che i friulani vogliono, uniti, montare la guardia innanzi a questo tempio luminoso ?

« Non basta. La storia, che in altre cose insegna poco, ci ammaestra che le unità di confine vogliono essere grandi, solide, storicamente omogenee. Tra il monte e il mare, questo vecchio severo e onesto Friuli, col suo milione di abitanti, con le sue grandi energie, con il suo equilibrio e la sua esperienza statale, sta come un masso di granito solidamente incastrato a difesa. Ebbene, di fronte alla necessità di essere forti, per l'Italia, al suo angolo estremo, di fronte alla enorme responsabilità morale che ci proviene dall'avere affidato in consegna la linea dei Termini nuovi e intangibili, noi vogliamo che tutto il resto scompaia. Vogliamo che tutto il resto scompaia. Vogliamo che siano stroncati i tentativi di chi specula su tutte le secessioni per tenere in soggezione le parti divise e più deboli, vogliamo tenacemente che fra Udine e Gorizia scompaiano tutti gli equivoci, che si stabilisca una intensità nuova e feconda di traffici, vogliamo che tra i due colli e i due castelli si stringa quasi in aereo abbraccio, una catena di fraternità ».

Parlando poi della politica verso i cittadini di lingua diversa, l'oratore, dopo avere ammonito che è pericoloso « scambiare un buco di serratura per una porta aperta » afferma che la politica forte e giusta iniziatasi da poco più che se mesi, continuerà immutata senza deviazioni e senza rilassamenti ed essa sarà, ancora, svolta preminentemente dai friulani che ne hanno il diritto e il dovere e conclude :

Cittadini !

Compiuto il rito, noi lasceremo la vostra città. Le camicie nere che tutta la notte scorsa riversarono fra canti e luminarie attendendo con ansia il sorgere del sole per giungere qui, riprenderanno le loro strade e i loro sentieri ma porteranno via un brandello di quest'anima collettiva che qui vibra e palpita e ripassando l'Isonzo sosterranno a baciare la riva. Ascolteranno, perchè di notte passano misteriosi colloqui tra i fiumi friulani.

Parla umile la Livenza che non ha storia grande e taglia il piano come una linea d'argento, risponde l'Isonzo con l'eloquenza febbrile della storia, parla il Tagliamento vastissimo e bianco e nella sua voce è il rimpianto di non essere stato più forte... E narrano gli altri fiumi minori. Presso Cervignano parla l'Aussa, il fiume del silenzio e della malinconia che vide, di là dei secoli, le flotte di Roma imperiale. A queste voci, eco degli evi lontani e vicini, si unisce e sovrasta la voce che sale verso le stelle dai campi ove riposano gli eroi.

Raccogliamone, o goriziani, la vibrazione eroica, chiudiamone il fremito nello spirito nostro come in un forziere d'acciaio, facciamone l'anima della stessa anima nostra ».

—Il pubblico che aveva nei punti più salienti interrotto plaudendo l'oratore, scoppia alla fine della lirica chiusa in una lunga ripetuta ovazione mentre egli è abbracciato dal senatore Bombig, dal comm. Spezzotti e felicitato da tutti i presenti.

Il ricevimento in Municipio

Alle ore 15 segue il ricevimento in Municipio. Una folla di popolo sosta nelle adiacenze ed applaude al Prefetto ed alle autorità. Le vaste sale municipali si affollano di invitati; i Commissari e Sindaci dei Comuni goriziani sono tutti presenti; come pure gli Ufficiali della Divisione e della Milizia.

Notiamo oltre al Prefetto, il senatore Bombig, il Sindaco di Udine gr. uff. Spezzotti con l'assessore dott. Vittorio Marcovich, Commissario Cobianchi, Comm. Nencetti, ten. gen. Romei, generale Abrile, generale Ragusin, avvocato Martirolo, comm. Nicolotti, Comm. Beviglia, Comm. Bonne, Commissario Tullio, onor. di Caporiacco, dott. Aldrighetti, dott. Ciani, prof. Venezia, prof. Cursen, avv. Pinausig, dott. Sturg, avv. Caprara, cav. Zilli, signor Peternel, medaglia d'oro tenente generale Paolini, cav. Diaz, cav. Bramo, Preside cav. Scarpa, colonnello Monti, dott. Battigi, capitano Le Lievre, dott. Grusovin, prof. cav. Camisi, cap. Godina, cap. Marchesin, cav. Antenore Marni, signor Graziani, ing. Ribi, cav. Venuti, rag. Bulfoni, ing. Penso, avv. Donati, avv. Sturani, signor Piccioli, ing. Rotz, ing. Derfles, ing. Reisoli, Questore Rebecchi, maggiori R.R. C.C. cav. Masi e Spada, dr. Bernardelli, signor Fiorialler, dottor Battisti, conte dott. Cattaneo, capitano Puiatti, rag. Rizzi, geom. Rizzi, conte de Puppi e moltissimi altri.

Il discorso del Sindaco di Udine

Il Commissario dott. Cobianchi porta il saluto della città al Prefetto, a tutti i presenti e pronuncia un magnifico discorso che per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare.

Prende quindi la parola il Sindaco di Udine gr. uff. Spezzotti che pronuncia il seguente discorso:

« Io provo un senso di commozione inesprimibile nell'accingermi a dirvi o Goriziani, poche e semplici parole in nome di quella mia Udine, che Voi, con vera fraternità, avete voluto presente alla odierna solenne cerimonia.

Il vostro egregio e valoroso Rappresentante, nel rispondere ieri al saluto che io aveva rivolto ai Sindaci tutti del Friuli, riuniti nello storico Castello dei Patriarchi e dei Luogotenenti, ha magnificamente ricordato il vostro glorioso passato. Passato di attesa ansiosa e dolorante, passato di fede profonda ed infinita passato di sacrificio eroico e silenzioso.

Nessuno di noi, invero, lo aveva mai dimenticato ! Quella rievocazione però ebbe l'effetto di farci rivivere in un solo istante tutti i nostri ricordi.

Il ricordo della lontana adolescenza, quando alle nostre fantasie giovanili il nome di Gorizia richiamava la vaga visione di un quadro magnifico di verde e di fiori, che per non essere nostro ci dava quasi la sensazione di un piccolo paradiso perduto.

Il ricordo poi degli anni più adulti, quando noi qui si veniva ogni qualvolta si trattava di assistere ad una vostra solennità di partecipare ad una vostra festa. Ed ogni volta, sotto la pressione del duro giogo straniero, si sentiva pulsare la vostra anima insofferente ed impaziente.

Il ricordo infine del tempo della guerra, nel suo periodo dopo la prima liberazione, quando ad ogni nuovo annunzio di un nuovo balzo innanzi delle nostre gloriose armate, noi sentivamo irrestibile il bisogno di accorrere qui, dove ogni volta la gioia per il successo delle armi nostre veniva rattristata dallo spettacolo sempre più orrendo delle crudeli ferite che l'accanimento nemico infliggeva alla vostra bella città.

Ma di un ricordo più vivo e palpitante si sovvenne la mia mente, si commosse l'animo mio. S'era in agosto, poco dopo la presa del Santo. Volgeva l'ora del tramonto, quell'ora nella quale solitamente le batterie austriache più si dilettavano a lanciare radi proiettili sull'abitato. Un valoroso ufficiale medico friulano volle che visitassi il suo ospitale, posto ad oriente della città, e dove si curavano per lo più feriti non trasportabili.

Percorrendo una di quelle mes'e corsie, vidi da un lettuccio alzarsi una mano pallida e affilata, e fare cenno di avvicinarmi.

Un ferito friulano mi aveva riconosciuto all'accento.

Mi appressai, gli chiesi il suo nome, il suo paese, le sue ferite.

Era un fante, un povero contadino di un villaggio della nostra pianura; apparteneva ad una delle classi più anziane; una scheggia di granata gli aveva fracassato una gamba nelle trincee del San Marco.

Sul suo volto scarno, emaciato, dissanguato si profilavano i lineamenti in una forma quasi sinistra; radi capelli si incollavano dal sudore sulla madida fronte: la sua voce fioca mi raccontava il contento per gli ultimi successi che parevano preludere alla definitiva liberazione della città; mi raccontava le sue ansie per la moglie e per i bambini dei quali era privo di notizie; mi diceva la speranza di poter essere presto trasportato in un ospedaletto più vicino al suo paese.

Dall'altra sponda del letto il mio amico ufficiale mi faceva cenno col capo che ciò non sarebbe mai avvenuto.

Gli promisi che avrei portato sue notizie alla famiglia. All'indomani, in un paesello sperduto nella ubertosa pianura, io varcava la rustica soglia di una casa, dove vidi nel cortile due vispi bambini ruzzolarsi inconsci. La donna sua, abbandonate le faccende domestiche, mi venne incontro con aria trepidante ed interrogativa. La assicurai che egli era vivo, ma che il suo stato era grave.

Da parte sua non una parola di sconforto o di protesta; solo il proposito di pregare per lui; solo la speranza di poter ottenere un permesso per recarsi a visitarlo. Ma ne fuggii col cuore rigonfio, mormorando parole che non so se erano di speranza o di rassegnazione.

Ora, in quel povero oscuro fante che riposa l'eterno sonno in uno dei tanti cimiteri che cingono la vostra città, in quei suoi lineamenti che non erano più terreni, in quella sua voce fioca che balbettava parole di rassegnazione o di fede, io vedo riassunto e idealizzato il sacrificio supremo di mille e mille caduti, che hanno aggiunto altri a possenti vincoli di sangue a quei legami di parentela e di razza che sempre hanno avvinte le nostre terre e le nostre città, anche le circostanze politiche avverse le tenevano di fatto divise.

Ebbene, se i nostri mutui rapporti in avvenire non dovessero essere abbastanza affettuosi, se i nostri sentimenti verso Gorizia non dovessero essere ispirati alla più assoluta, piena, disinteressata fraternità, se noi sentissimo di non fare a sufficienza per Essa, per il suo risorgere, per la sua prosperità, — oh, allora sì, io rivedrei dinnanzi a me la figura del povero fante con i suoi lineamenti sempre più mesti; sempre più dolorosi, — oh, allora sì, io sentirei la sua voce fioca mormorarmi all'orecchio, e chiedermi disperato se inutile fosse stato il suo sacrificio, se i suoi bambini fossero rimasti orfani invano !

Vivissimi applausi hanno salutato il discorso del Sindaco di Udine.

Dopo altre parole di ringraziamento del Prefetto ed altro ringraziamento a nome dei Commissari e Sindaci del Goriziano, pronunciato dal Sindaco di Oslavia, la cerimonia si è chiusa e gli invitati si intrattengono per qualche tempo a conversare nelle sale municipali.

Mussolini a Bologna

BOLOGNA, 29.

Qualunque descrizione anche la più colorita non riuscirebbe a dare una esatta idea della grandiosità e della bellezza dell'accoglienza che Bologna ha fatto al Presidente del Consiglio.

L'onor. Mussolini parla brevemente ad una immensa moltitudine e dice che sente vibrare in tutto sè stesso con intima e profonda gioia intera la anima del popolo della sua terra, che va a lui con tutta la cordialità ed entusiasmo. Il Presidente dice che questa sterminata ondata di popolo che gli giura fedeltà ha un alto significato e dovrebbe seguire anche di ammonimento per i nemici risparmiati per generosità.

Questa grandiosa manifestazione vuol dire il giuramento che indietro non si tornerà mai più, che i tempi tristi ed oscuri son cancellati per sempre.

Continui formidabili applausi sottolineano ogni frase di S. E. Mussolini.

Il presdente del Consiglio conclude domandando alla moltitudine se sia disposta alla disciplina, se sia disposta ad obbedire a qualsiasi ordine e il popolo grida: Sì ! — « Allora, esclama il Presidente del Consiglio, gagliardetti innalzatevi, camicie nere, cittadini ! con questi sentimenti noi porteremo il nostro destino ». Una prolungata entusiastica ovazoine corona le parole del Duce.

Alle 18.5 il treno presidenziale riparte alla volta di Firenze, salutato da una ultima imponente dimostrazione di simpatia.

Un primo passo decisivo verso l'accordo di Fiume

La Jugoslavia riapre il transito commerciale

ROMA, 29, notte (per telefono):

Ha fatto straordinaria impressione stassera nei nostri circoli diplomatici la notizia della libertà di traffico ferroviario per Fiume e la Jugoslavia. La notizia è annunziata ufficialmente dalla delegazione jugoslava a Roma. Sembra che la ripresa del traffico sia nel senso più ampio della parola, vale a dire senza limitazioni di percorso nell'interno della Jugoslavia.

Se tale è l'interpretazione giusta della decisione del governo jugoslavo, essa è di straordinaria importanza e tale da doversi considerare come un primo sintomo delle disposizioni di Belgrado a concludere l'accordo per Fiume con l'Italia.

Va infatti ricordato come la Jugoslavia appena si delinearono le aspirazioni italiane per Fiume interruppe immediatamente il traffico ferroviario con la città del Carnaro per dimostrare che questo porto non poteva vivere senza le comunicazioni commerciali col retroterra croato. L'interruzione ebbe anche un altro significato, quello di rappresaglia contro la volontà dell'Italia di difendere l'italianità di Fiume.

Ora la deliberazione di riaprire la rete ferroviaria jugoslava al transito commerciale da o per Fiume significa la cessazione di tale politica di ostilità e di rappresaglia. A Palazzo Chigi si era stassera molto ottimisti. Anche alla Legazione jugoslava si è d'opinione che tale decisione dovrebbe preludere all'accordo per Fiume, vale a dire l'accettazione da parte di Pasic delle condizioni contenute nella lettera di Mussolini, le quali si aggirano sui caposaldi già noti.

LA GRANDIOSA GIORNATA DI UDINE

LA CONSEGNA DELLE INSEGNE ROMANE ALLA LEGIONE TAGLIAMENTO

Giovanni Giuriati rievoca le frementi giornate di ottobre

E' stata un'apoteosi di forza, di bellezza, di disciplina. Non si esula dalla cronaca affermando che il trionfo delle «comicie nere» ha destato nella cittadinanza una impressione enorme.

La città si sveglia quando già una inusitata animazione la pervade come un brivido, quando già le sue contrade sono percorse dai più gagliardi fremiti di entusiasmo giovanile.

Coi treni della mattina giungono fitte falangi di «camicie nere» della Milizia, rappresentanze numerosissime di Fasci, di Sezioni di Combattenti e Mutilati della Provincia. Giungono a centanaia, a migliaia, da Gorizia, dal Carso, da Pordenone, dalla Carnia, dai morbidi colli prealpini, dalla Val Cellina, da Pontebba, dai borghi, dai villaggi, dai casolari disseminati lungo le strade bianche senza fine, ove il lavoro che non conosce stanchezza ricostituisce colle braccia salde del popolo la ricchezza della Patria Friulana.

Ed il ritmo marziale delle balde centurie risuona nelle ore mattutine per le contrade della città.

Gravi e solenni le schiere esuberanti di giovinezza al canto degli inni, al ritmo delle fanfare, verso il piazzale del Castello, che si va intanto affollando di bandiere, rappresentanze, autorità e popolo.

Udine ha dimostrato ancora una volta la ua indistruttibile fede patriottica. La città ha salutato l'evento con tutte le sue bandiere al vento.

In Piazza V. E. verso le ore 10 una gran folla plaudente saluta l'arrivo delle colonne fasciste.

Sul piazzale del Castello

Il Piazzale del Castello è un trionfo di luci e di colori.

Un bel sole illumina il quadro stupendo dai contrasti cromatici e meravigliosi.

Sta per svolgersi la cerimonia della consegna dell'insegne romane alla Legione Tagliamento, offerte dai marinai friulani, dagli ufficiali del Presidio e dall'Amministrazione provinciale.

La gradinata è adornata con piante e tricolori e al sommo di essa è stato collocato un grande quadro allegorico, opera pregevole del pittore Ciotti, che rappresenta la gloria in atto di raccogliere il martire fascista e che reca la seguente leggenda:

«Ai Martiri della Legione Tagliamento — Arturo Salvato — Pio Pischiutta — Edgardo Beltrame — Alfredo Giorgini — Pietro Gorin».

Ai lati della gradinata si elevano due grandi antenne sormontate dal tricolore. Nel centro, l'altare dal quale il cappellano della Legione celebrerà la messa in suffragio dei Caduti Fascisti.

Gagliardetti e bandiere

Lo spettacolo che si offre agli occhi di tutti è semplicemente grandioso.

Al comando del generale Tarditti le Legioni «Tagliamento» e «Isonzo», rispettivamente agli ordini dei Consoli Russo e Francisci, si sono ammassate in un ampio quadrato davanti alla gradinata. Le rappresentanze dei Fasci, coi loro gagliardetti, centinaia, formano una stupenda cornice di colori vivaci intorno alle tremila e più «comicie nere» delle due Legioni. Oltre questa cornice si assiepa la folla che ricopre tutto il vasto piazzale.

Pensiamo che fallirebbe certamente il tentativo di raccogliere i nomi dei Fasci rappresentata da quella meravigliosa selva di gagliardetti e per non incorrere in troppe e dispiacevoli omissioni vi rinunciamo. Ci accontentiamo di dire che dei trecento fasci friulani quasi tutti erano rappresentati. Identicamente dobbiamo rinunciare a ricordare le rappresentanze e bandiere delle Sez. Combattenti che compongono una fitta selva sulla gradinata che sovrasta l'altare. Veramente significativa e imponente è la partecipazione dei combattenti e di mutilati, degli arditi, delle madri e vedove a questa cerimonia commemorativa.

Completano il quadro bello e armonioso le scolaresche, le avanguardie e i piccoli e cari Balilla.

Autorità e rappresentanze

Ai lati dello scalone prendono posto i Sindaci e i Commissari prefettizi dei Comuni della Provincia i quali cingono la sciarpa tricolore. Sono presenti quasi tutti e ci piace rilevare la presenza numerosa dei sindaci sloveni. Ci accostiamo ad essi ed il collega Bandeli, direttore della «Nova Doba», ci aiuta a scambiare poche parole con un Sindaco sloveno.

Gli chiediamo la sua impressione: egli sorride serenamente e risponde con questa frase che il Bandeli ci traduce:

— Per il passato siamo stati completamente abbandonati e senza contatti con la vita italiana, senza eccessivi rapporti con le autorità del Governo e della Provincia. Ma da qualche tempo a questa parte notiamo una cosa diversa, uno spirito diverso, come se la nostra vita fra le montagne e la nostra vita si venissero incontro e reciprocamente is sforzassero a comprendersi.

— Ecco per esempio — conclude il Sindaco sloveno con un gesto di sincerità — noi siamo stati contenti quando il Prefetto è venuto a farci visita e siamo contenti di essere stati invitati oggi a Udine, invito che abbiamo accolto come la prova che non siamo più trascurati e che facciamo parte anche noi della vita della nostra nuova Patria.

Ai piedi della gradinata notiamo le autorità civili, militari e fasciste: generale Romei comandante la Divisione Militare di Gorizia, generale Anfossi comandante il Presidio di Udine, capitano di fregata Zozzoli e un brillante stuolo di ufficiali superiori e inferiori. Il Sindaco di Udine gr. uff. Spezzotti, il cav. Lops presidente della Commissione Reale, l'on. Gino di Caporiacco, il comm. Giuliano di Caporiacco, il comm. Tullio, Arturo Ravazzolo, Castelletti e Domini, il Questore comm. Rebecchi, il comm. Sperti, il comm. Del Vecchio, il cav. Domini presidente del Tribunale, il cav. Dolci presidente della Corte d'Assise, i vice prefetti di Gorizia comm. Nicoletti, di Cividale cav. Zattera, di Pordenone cav. Magrini, le medaglie d'oro signora Visentin-Feruglio, Barnaba, Pantanali, Nicolò e Giuseppe De Carli.

L'esercito è anche largamente rappresentato da buona parte delle truppe del Presidio — alpini, fanti, artiglieri e cavalleggeri — e la Marina da un bel plotone di marinai.

Le insegne romane alla Legione Tagliamento

Uno squillo di tromba, annuncia lo arrivo di S. E. Giuriati e del Prefetto Pisenti. La Milizia e le truppe presentano le armi, le fanfare e le musiche, fra le quali simpaticamente notata quella del Predil, suonano gli inni della Patria.

S. E. Giuriati e il Prefetto, ossequiati dalle autorità, prendono posto davanti all'altare. Il cappellano della Legione mons. Giacomuzzi, assistito da un tenente medico, celebra quindi la messa. Indi lo stesso sacerdote impartisce la benedizione all'Aquila Romana che è portata da un marinaio e, fattosi avanti tra le autorità, pronuncia un fierissimo discorso esaltando la duplice vittoria del grigio-verde e delle camicie nere. Le parole del Sacerdote sono accolte da un caloroso e prolungato applauso.

Dopo di che il Console Russo fa la chiama dei Caduti fascisti e ad ogni nome risponde un «presente» gridato da migliaia di voci.

Compiuto questo rito a nome degli ufficiali e marinai friulani che donarono l'Aquila Romana parla il capitano di fregata cav. Zozzoli, un nostro comprovinciale, il quale si dice orgoglioso di compiere il gesto di fratellanza e onorato di recare ai fascisti friulani il saluto di S. E. l'on. Ciano.

Le belle parole del marinaio sono accolte da frenetici applausi.

Il generale Anfossi, a nome degli Ufficiali del Presidio, è lietissimo di adornare le insegne romane del nostro tricolore simbolo delle comuni idealità dell'Esercito e della Milizia e il cav. Lops reca il saluto dell'Amministrazione provinciale che con gesto gentile ha offerto le drappelle.

A questo punto la madrina signora Brunetta, che reca sul petto i fulgidi segni del valore del proprio Figlio caduto in guerra, consegna l'Aquila all'alfiere della Legione, medaglia d'oro Giuseppe De Carli.

Infine il Console comm. Russo pronuncia un elevato e appassionato discorso: ringrazia gli illustri donatori e le autorità, esalta il sacrifizio dei Caduti e chiude col giuramento che l'Aquila della Legione non abbasserà giammai il suo volo.

Il giuramento è ripetuto a gran voce dalle camicie nere, dopo di che il Console appunta sul petto del milite Piero Turcato la medaglia d'argento che questi, con una splendida motivazione, si è guadagnata in guerra.

La grandiosa sfilata

La cerimonia è terminata.

Mentre si forma il corteo, S. E. Giuriati, raduna intorno a sè gli Ufficiali dell'Esercito e della Milizia e rivolge ad essi elevate parole di saluto.

Intanto le rappresentanze e le bandiere delle innumerevoli Sezioni Combattenti, degli Arditi, dei Mutilati, delle Madri e Vedove, delle Associazioni scendono dal Castello e vanno a schierarsi sul rialzo di Piazza Vittorio Emanuele.

L'immenso, interminabile corteo scende intanto in Piazza Umberto I e da qui si snoda per via Liruti, via Gemona, via Mercatovecchio. La sfilata è insuperabile: passano i Balilla, le avanguardie, le centurie della Legione «Isonzo», quelle della Legione «Tagliamento», le truppe, le rappresentanze dei Comuni ecc... Le fanfare e le musiche lanciano nell'aria festosamente i ritornelli degli inni patriottici e delle canzoni fasciste.

In Piazza V. , avviene lo scambio del saluto fra le «Camicie Nere» e i combattenti, mentre la folla che si assiepa tutt'intorno applaude entusiasticamente.

La sfilata dura circa un'ora.

La commemorazione di S. E. Giuriati al Teatro Sociale

La commemorazione della rivoluzione fascista seguì nel pomeriggio al Teatro Sociale affollatissimo, rigurgitante di pubblico. Il palcoscenico come d'incanto si è trasformato in una fitta selva di gagliardetti e di bandiere. Accanto alla insegna della Legione «Tagliamento» notiamo quelle delle Legioni «S. Marco» e di Treviso.

La comparsa di S. E. Giuriati, che si affaccia alla ribalta accompagnato dal Prefetto, dalle medaglie d'oro e dalle autorità, è salutata da uno scroscio formidabile di applausi. Come ritorna il silenzio, fra i segni della più viva attenzione, l'onor. Giuriati, che veste la divisa di generale della Milizia, incomincia a parlare.

La vigilia di Udine

Egli dice:

«Un anno appena è trascorso da quando in questa Udine, che fu per lunghi mesi cuore e cervello della guerra, la intenzione di marciare su Roma per rinnovare l'Italia divenne concreto e manifesto proposito. Il primo ordine del Capo al suo esercito fedele fu lanciato da qui: da qui partì la perentoria disfida agli indegni e ai vili che sbarravano il cammino all'Italia vittoriosa.

«Voi ricordate quel discorso, Udinesi. Ciascuna parola è viva nella nostra memoria. Ma questa, che citerò, tutte le altre ha superato: «Noi pensiamo di fare di Roma la città del nostro spirito; una città, cioè, depurata, disinfettata da tutti gli elementi che la corrompono e la infrangano, pensiamo di fare di Roma il cuore pulsante, lo spirito alacre dell'Italia imperiale che noi sogniamo».

«Ciascuno di noi senti, ascoltando queste parole, che l'ora era giunta: che Benito Mussolini aveva scelto la sua via e che per quella avrebbe irresistibilmente camminato. E ciascuno di noi rispose senza esitare: «son pronto!». Per quanto mi riguarda, ricordo di avere sfilato quel giorno davanti al Duce, inquadrato come semplice camicia nera, nelle file della «Disperata» veneziana: reclamando quel posto, ho voluto esprimere lo stato di umiltà del mio spirito. Ed io vorrei che i Fascisti avessero sempre compreso e sopra tutto comprendessero ora che l'umiltà è il fondamento di ogni solida gerarchia e di ogni disciplina.

«Ricordate, Udinesi? Dopo la sfilata ci raccogliemmo sul piazzale del Castello per il giuramento. Tutti giurammo. Tutti ci giurammo. E sentiamo tutti come la promessa che Italo Balbo ci domandava per ordine del Capo fosse profondamente diversa da quella del giorno prima. Lucidamente comprendemmo che non si trattava più di neutralizzare il materialismo socialista; che la piccola lotta faziosa (dura e triste necessità di tempi miserabili) era superata; che era impegnata una partita molto più grossa: che bisognava ormai conquistare, il potere per dare, una volontà al Governo, un'anima allo Stato, una meta luminosa alla nostra politica.

«I Morti sempre vivi e i vivi sempre pronti a morire gridarono, unanimi: «Presente!».

Ma io non voglio che questa celebrazione sia soltanto composta di parole. Io desidero raccontare i fatti, come li ho visti e vissuti, non per la vanità, alla quale certamente non aspiro, di commemorare me stesso, ma perchè resti il documento del contributo offerto dai Veneti alla rivoluzione fascista che ha restaurato in Italia nel mondo. Cominciamo dunque il racconto. «Meminisse juvabit».

L'oratore, ascoltatissimo, inizia il racconto che riassume persino nei più minuti dettagli la preparazione della rivoluzione: dal gran rapporto del 20 ottobre a Firenze alla grandiosa azione dimostrativa di Napoli, ove fu decisa l'azione immediata: mobilitazione generale per la mezzanotte sul 28; sede del Comando a Perugia: formazione di quattro armate — una di riserva a Foligno, tre col compito di marciare su Roma da Monterotondo, da Santa Marinella e da Tivoli: occupazion immediata, dovunque, dei mezzi di comunicazione: sostituzione di tutte le autorità civili che mostrassero di resistere: assicurato l'ordine, eseguire con fulminea rapidità i movimenti per l'ammassamento delle armate: al più tardi il 29 mattina doveva iniziarsi la marcia su Roma. Per quanto riguarda la Sesta Zona — dice l'oratore — alla quale era raccomandata la guardia ai confini, io, pur assicurandomi il governo della situazione e delle comunicazioni nelle diverse provincie, non dovevo concorrere all'investimento della Capitale, ma assicurare le frontiere contro possibili tentativi che venissero dai comitagi o dai regolari stranieri. Gli ordini continuavano: tre istituzioni devono essere lasciate al di fuori e al di sopra di ogni possibile conflitto: la Monarchia (applausi), l'Esercito, (applausi), la Religione, (applausi).

«E ci furono consegnati i fondi per le spese. (segni di attenzione).

«Perchè il mondo sappia con quali mezzi si partì per questa rivoluzione che doveva salvare e trasformare l'Italia, val la pena di indicare una cifra: alla mia Zona, comprendente sette provincie, sono state assegnate venti mila lire! (Si ride e si applaude).

A Udine

La sera stessa del 25 ottobre partivo per Venezia. In treno, fra Napoli e Roma, ho radunato i miei Consoli e i miei Comandanti di gruppo. Accennato il piano generale della rivoluzione, fissato il compito della Zona, determinai gli obbiettivi per ogni singola Legione e avvertii che avevo scelto Udine come sede del Comando mobilitato.

«Determinai che la Legione di San Marco si concentrasse a Mestre (ivi impadronendosi del vitalissimo nodo ferroviario e di tutti i mezzi di comunicazione) tranne una Coorte che doveva rimanere in Città e, con frequenti, spostamenti e con azioni dimostrative tenervi impegnate e preoccupate le Autorità e le forze di pubblica sicurezza. Ordinai poscia che il 28 dell'alba, fossero tagliati in più punti i fili di comunicazione fra Mestre e Venezia.

«Quanto allo schieramento della mia armata, curai naturalmente la funzione delle guardie alla frontiera e volli che a Portenone fossero concentrate in riserva parecchie centinaia di Camicie Nere, montate su autocarri e pronte a spostarsi rapidamente ad ogni mio cenno. Questa riserva fu affidata al Comando di uno fra i più solidi e fedeli fascisti che io abbia mai conosciuto il conte Ferro di Aviano.

«Giunsi a Udine — continua l'oratore — poco prima della mezza notte. Abbracciai silenziosamente, con fraterno affetto, il mio vecchio amico Pisenti, ottimo cuore, cervello lucido, diritto e integro carattere, che molte Provincie vi invidiano, Udinesi! Era con lui il Console della Legione friulana, la medaglia d'oro De Carli, con la sua bella faccia impassibile di eroe sereno. In quello stesso momento, in tutta la Zona ferveva il lavoro: si apprestavano armi, si vestivano sommarie uniformi, i motori ansavano e rombavano, correvano gli ordini prestamente eseguiti, si inquadravano i reparti, dovunque i cuori pulsavano gioiosamente, pronti al cimento.

«Quella mobilitazione, per prontezza, per disciplina, per fervore, per rapidità fu un miracolo senza precedenti: un esercito di trecentomila uomini fu raccolto, inquadrato, avviato in tre ore. E ciò che aggiunge meraviglia a meraviglia: il numero superò di gran lunga tutti i calcoli e tutte le previsioni. La mia Zona, dove gli inscritti alla milizia fascista si credeva oltrepassassero di poco i ventimila, vide quasi trentamila Camicie Nere nel giorno dell'azione. All'alba del 28 i concentramenti nei capiluoghi di provincia erano, secondo gli ordini del Comando Generale, dovunque compiuti senza resistenza e senza incidenti. L'ordine perfetto e la rapidità dell'adunata avevano permesso i movimenti di sorpresa. La sorpresa è sempre il primo passo verso la vittoria.

«L'automobile ci portava intanto rapidamente verso la casa ospitale di un simpatico e ardente fascista, il Conte di Prampero, il quale mi disse con semplicità e aperta signorilità la sua letizia di poter mettere il palazzo avito a disposizione del Comando. E anche allora mi tornò alla mente qualche episodio di guerra, quando durante una marcia faticosa, o durante i febbrili pernottamenti che preparavano le avanzate, le ville e le case venete erano spalancate a raccogliere gli Ufficiali e i reparti dell'Esercito vittorioso e i proprietari non mostravano nelle faccie sorridenti e tranquille se non l'orgoglio di offrire alla Patria e la gioia di concorrere allo sforzo prodigioso delle armi.

Quella notte

«Trascorse qualche ora. Pisenti e De Carli si erano recati al Fascio per dare assetto alle centurie che affluivano dalla campagna e dai monti del forte Friuli e per predisporre le occupazioni da me ordinate. Verso le due alcune automobili si fermarono davanti al palazzo. Poco dopo salirono in frotta gaia ma silenziosa Francesco Giunta, il reduce glorioso dalle più importanti azioni fasciste che comandava a Trieste il Gruppo delle Legioni Giulie, e con lui il Console della Legione goriziana. Rimasi solo ad attendere misurando a grandi passi la stanza e meditando. Guardavo con frequenza il quadrante dell'orologio: mi sembrava che le lancette muovessero con inusata lentezza. Non ero impaziente, non ero preoccupato; ma, avrei voluto veder già ridere attraverso le vetrate i primi bagliori dell'alba, della seconda alba nazionale, dopo Vittorio Veneto.

«Formulai verso le cinque il telegramma per comunicare al Comando Generale il mio preciso indirizzo.

«Poco dopo Pisenti venne a chiedermi l'autorizzazione di effettuare le occupazioni alle sette del mattino. Essendo indubbio il successo, Pisenti pensava che l'azione di giorno avrebbe evitato quei conflitti che molto spesso sono causati dalla oscurità. Naturalmente consentii e verso le otto Pisenti potè riferirmi che la stazione ferroviaria, la posta ed il telegrafo erano sotto il fermo e attivo controllo delle Camicie Nere. La Prefettura non era stata occupata perchè, data la sua ubicazione, l'attacco di viva forza avrebbe domandato un largo effusso di sangue, mentre Pisenti riteneva che un mio colloquio con il Prefetto sarebbe bastato a raggiungere lo scopo di controllare l'azione politica del funzionario e dei suoi dipendenti. Accettai anche questo savio consiglio e verso le nove con Pisenti e De Carli mi recai dal Prefetto.

Il colloquio col prefetto

Dopo un saluto più corretto che cordiale, ci guardammo negli occhi: avevamo un po' l'aria di interrogarci per sapere quale dei due avrebbe arrestato l'altro. Il comm. Cian pose questo amletico quesito: «Ma io sono ancora il Prefetto?» Risposi prontamente: «Dipende da Lei: se Ella comprende che il Partito Fascista, il quale in questo momento sta impadronendosi del Governo, è pronto ad agire anche qui con estrema energia e se Ella si contiene come un buon Italiano, Ella continuerà ad amministrare la Sua Provincia; ma se da parte sua ci fosse una qualsiasi resistenza alla volontà del Partito Fascista io, per gli ordini che ho ricevuto e che eseguirò ad ogni costo, Le impedirò di esercitare ulteriormente le Sue funzioni».

«Seguì una discussione vivace e serrata, alla quale Pisenti contribuì con il suo tatto, con il suo acume e con la sua incrollabile fede nel successo della impresa. La conclusione fu che il Prefetto accettò il controllo fascista su tutta la parte politica delle sue attribuzioni e che dal canto nostro gli consentimmo, come era previsto dagli ordini del Comando Generale, piena libertà per quanto riflette l'amministrazione interna della Provincia.

«Qualche ora più tardi, dagli altri centri della Zona, l'oratore riceveva notizie confortanti sulle occupazioni che ovunque si erano effettuate secondo gli ordini.

Da Facta a Mussolini

La giornata del 28 fu però agitata da un'altro episodio. Verso le 13.30 il nostro controllore insediato nella Prefettura di Udine mi riferì il seguente telegramma di Facta: «Avvertesi che le disposizioni di rigore date con odierno telegramma non devono avere corso. Restano pure revocate disposizioni relative arresto dirigenti». Disposizioni di rigore? Arresto dei dirigenti? Ma se nessuna segnalazione io avevo avuta che potesse giustificare un simile linguaggio? Dubitai che il Prefetto avesse trovato una qualche via sotterranea per eludere il controllo fascista e per comunicare con Roma; ma le indagini che subito disposi per sincerarmi mi rassicurarono completamente. Verso sera arrivò il dispaccio che ordinava lo stato d'assedio in tutta Italia e subito compresi che la seconda comunicazione era stata cancellata dalla prima. Il Governo di Facta aveva capitolato: era evidente.

«Ma come? Che cosa era successo a Roma? Lo sappiamo oggi. Il Re, degno delle sue grandi tradizioni, il Re che aveva decisa e vinta la guerra, il Re, che sempre ha interpretato l'anima del popolo, di cui conosce ogni palpito, il Re aveva, nel momento decisivo, con gesto magnanimo, salvato l'Italia dalla guerra civile. (applausi). Come nella fulminea decisione presa da Benito Mussolini a Napoli, così in quel gesto semplice e perentorio che insediava a Roma il Governo del coraggio, è stata espressa la volontà imperiale della stirpe italiana.

La giornata del 29 trascorse più tranquilla.

L'uccisione di Beltrame

Il 30, mentre perdurava la sosta e si attendevano ansiosamente le notizie da Roma, visitai Treviso e Mestre.

«E a Udine poco dopo, il mio ritorno, un tragico annunzio: Edgardo Beltrame era caduto, vittima di una vile e selvaggia imboscata. L'arrivo della sua Spoglia mortale troncò, alla sede del Fascio, il mio saluto alle Camicie Nere friulane. E noi piangemmo insieme, Udinesi, su quel Morto glorioso che col suo sangue nobilissimo ha attestato di fronte a Dio e agli uomini che anche la quarta Zona fascista era pronta all'estremo sacrifizio, che anch'essa ha dato il suo contributo vermiglio alla redenzione della Patria.

L'oratore che ha parlato da oltre un'ora, continuamente interrotto dagli applausi e dalle manifestazioni di consenso, ha uno spunto polemico contro coloro che misurano l'importanza dei movimenti sociali dal numero dei morti e dei feriti e che negano il carattere rivoluzionario al movimento fascista. Indi così chiude il suo discorso:

«Ho imparato in guerra a saggiare, durante l'azione, l'anima del Soldato.

«In una delle mie ispezioni alle Legioni schierate per la marcia su Roma, ho fermato un balilla. Era il 30 ottobre. Gli dissi: «In questo momento il Re e Benito Mussolini sono riuniti a colloquio. Che cosa fanno, secondo te?».

«Il ragazzo mi guardò un istante, arrossì e poi rispose, convinto: «Fanno l'Italia Nuova».

«Fascisti!

«Questa Italia Nuova che è già nel cuore dei nostri fanciulli, che è nelle precise aspirazioni del nostro Capo, che ispirò la cantica immortale del nostro Poeta, questa Italia per cui a centinaia di migliaia morirono i nostri fratelli nelle trincee e per le strade, questa Italia, più saggia, più audace, più potente, più grande, questo astro del nostro pensiero e del nostro acceso amore sorge ormai all'orizzonte.

«Uniamoci tutti in una sola falange, determinati a tenacemente lavorare, pronti sempre a combattere perchè il suo raggio illumini il mondo».

Il ricevimento in Castello

Dopo la commemorazione e' cioè verso le ore 16 seguì, nel salone del Castello, un signorile ricevimento offerto dal Comune di Udine a S. E. Giuriati, alle autorità militari, civili e fasciste e ai Sindaci del Friuli.

Facevano gli onori di casa agli ospiti il Sindaco di Udine comm. Spezzotti, gli assessori e il segretario commendator Gardi.

Il Sindaco ha pronunciato un elevatissimo discorso che ci spiacerebbe mutilare in un riassunto, dato che lo spazio tiranno non ci consente di pubblicare per intero.

Con una brillante improvvisazione, rispose l'on. Giuriati il quale, ispirandosi al discorso del Sindaco e alla presenza di numerosi rappresentanti sloveni, rivolge loro l'augurio che, auspice il Governo fascista, le popolazioni slovene comprendano che non si trovano sotto una «dominazione» ma sono cittadini d'Italia; dell'Italia che fu sì madre, ma matrigna a nessuno. (Applausi ripetuti e calorosi).

Per ultimo parlò nobilmente, destando vivissimo consenso, il Commissario di Gorizia cav. Cobianchi e tutti sentivano che le sue parole, in quel luogo e in quell'istante, avevano il significato da tutti invocato, e allorquando questo significato si manifestò in un abbraccio tra il Sindaco di Udine ed il rappresentante di Gorizia scoppiò un irrefrenabile ed entusiastico applauso.

La serata

Una serata indiavolata. Le strade e le piazze sono traboccanti di gagliardo entusiasmo. I ritrovi cittadini e particolarmente il «Contarena» risuonano di inni patriottici e di canzoni fasciste. E' un andirivieni vivacissimo di camicie nere che si muovono a frotte tra la folla domenicale.

Poi, improvvisamente, la Piazza V. E. si accende e divampa, prende i colori dei bengala che sono fatti bruciare in ogni angolo, un fumo denso come d'un incendio fantastico smorza l'intensità dei fuochi e un indescrivibile bombardamento sembra debba schiantare la solidità degli edifici. E' un indiavolato crepitio di mortaletti, un frastuono di potenti esplosioni innocue, un pittoresco e incessante lancio di razzi che solcano di colori vivaci l'aria scura. E in mezzo a questa festa di bagliori e di tuoni innumerevoli squadre di fascisti fanno sentire i loro canti gagliardi.

Cessata quella originale manifestazione di giubilo la piazza si mantiene affollatissima di cittadini e fascisti. Insistentemente acclamati e quasi portati a forza sul rialzo della Piazza, Ravazzolo e Castelletti arringano la folla fra incessanti applausi e acclamazioni.

A tarda sera la città è ancora animatissima.

Tutti gli edifici pubblici e scolastici sono sfarzosamente illuminati, così pure la facciata del Castello e le Caserme.

Anche la Loggetta San Giovanni è illuminata con lampadine tricolori.

La famiglia FIORITTO e congiunti tutti, sentitamente commossi per la grande manifestazione d'affetto tributata al loro caro

GIGI

ringraziano tutti coloro che vollero onorare la sua memoria.

Udine, 29 ottobre 1923.

I figli e parenti dell'indimenticabile

GIACOMINA DOSE ved. DE SIEBERT

ringraziano sentitamente tutti coloro che onorando l'estinta hanno lenito il dolore dei superstiti.

Avvisi Economici

(Collettivi)

Si pubblicano regolarmente il martedì, giovedì e domenica, al prezzo di Cent 20 la parola, minimo L. 4.— più Cent. 10 per volta tassa governativa.

VENDESI POMPA per travaso vino garantito funzionamento. Rivolgersi Trattoria «Buon Bicchiere» Via Teatri, Udine.

IL GIORNO 26 MATTINA poco prima di mezzogiorno fu perduto un orologio d'oro da polso dinanzi alla Profumeria Longega. Chi lo avesse trovato, è pregato portarlo in portineria Casa Lovaria, Via Zanon, 14. Competente mancia.

VIVAI DORIGO dott. Domenico, Manzano Disponibile in forte quantitativo legno da innesto Lot - Riparia 420 A - 3309 - Teleki - Viti innestate e selvatiche - Gelsi - Fruttiferi Cipressi - Pioppi.

MOBILI D'OGNI GENERE a prezzi convenientissimi. AngeloFerrario, Via Teobaldo Ciconi 2 B. (interno magazzeni Leskovich) Udine.

OCCASIONISSIMA vendesi auto Ford monobloch nuovo, ripassato a nuovo. Rivolgersi F.lli Bragantini, Viale Venezia.

ITALA OCCASIONE 18-24 HP. ottimo stato vendesi. Rivolgersi garage Andrea Modotti - Borgo S. Pietro -, Cividale.

CERCASI CAMERA ammobigliata oppure solo salottino ingresso libero. Offerte N 7915 Amm. Giornale.

CAPORETTO VENDESI subito due case di cui una adatta per cinematografo, con annessi, cortile, orto, un campo prato, tre campi bosco. Vendesi puro avviato negozio vetrerie, ferramenta, comprese merci, scaffali. — Offerte: F. S. Caporetto.

OCCASIONE. Con solo L. 4,10, senza altra spesa di mediazione, potete trovare un appartamento o una camera ammobigliata facendo un Avviso Economico sul «Giornale di Udine».

CORTE D'ASSISE

Processo per calunnia

contro l'ex-delegato di P. S. Maggiulli e Melania Zanier

Presidente: cav. Dolci — **Rappresentante la Procura Generale:** cav. avvocato Baccega — **Cancelliere:** A. Volpe.

Accusati: Maggiulli Salvatore, difeso dagli avvocati Gregoracci, Bertacioli e Sartoretti; Zanier Maria, difesa degli avvocati Gomirato e Tessitori.

Parte lesa: Prof. Raimondo Grablovitz costituitosi Parte civile coll'avv. Zoratti.

Una serie di incidenti

Ieri mattina venne ripresa la discussione della causa. Si apre l'udienza alle ore 10.

L'avv. Bertacioli presenta il professore Gregoracci di Roma altro difensore del Maggiulli.

Coglie l'occasione per protestare contro l'atteggiamento di alcuni giornali e specialmente della «Patria del Friuli» con cui si cerca di influire sui Giurati e nell'opinione pubblica riferendo, prima del dibattimento deposizioni di testimoni per di più non esatte. Contro tale sistema il difensore insorge vibratamente e si chiede: A chi servono questi signori?

Io raccomando ai signori Giurati di non tenere alcun conto di tali resoconti e di non lasciarsi influenzare da pressioni estranee.

Avv. Zoratti: La Parte Civile si associa.

Presidente: Le dò atto che ho rivolto ai redattori dei giornali per ben due volte, la raccomandazione alla obbiettività e alla serenità. Questa obbiettività io raccomando pubblicamente di nuovo.

Avv.: Bertacioli: Io la ringrazio.

Pres.: Ora vediamo se vi sono eccezioni circa la costituzione della P. C. che è rappresentata dall'avv. Zoratti.

Non si prende atto della rinuncia dell'avv. on. Tessitori da difensore della Zanier, perchè la difesa non sollevava in merito alcuna eccezione.

Avv. Gregoracci chiede la risoluzione di vari incidenti per rendere più proficua la prosecuzione del dibattimento.

La Difesa anzitutto ha chiesto che sieno sentiti i periti psichiatri Cappelletti e Colbacchini che dovranno riferire sul risulato delle loro perizie.

L'avv. Gregoracci legge tali perizie da cui risulta che la Zanier non è attendibile nè quando accusava il Grablovitz nè quando accusava il Maggiulli.

L'autorità giudiziaria ha deciso che la legge vieta che tali periti sieno sentiti in pubblica udienza perchè non vi è conflitto fra i due periti. Però il difensore non crede che la legge debba esser interpretata in queso senso e con ampia e dotta discussione giuridica sostiene che i predetti periti debbano essere uditi e debbano assistere al dibattimento.

Altra eccezione della difesa si riferisce all'induzione di testimoni che la legge vieta debbano essere sentiti e specialmente di quelli che furono uditi nel processo contro il Grablovitz al Trbunale di guerra e che dovrebbero sfilare a deporre le loro impressioni su quel processo, mentre ebbero parte come funzionari dell'ordine giudiziario nell'istruttoria o nel dibattimento. Contro l'audizione di tali testimoni il difensore solleva formale incidente e sostiene la sua tesi con ampia discussione giuridica.

Infine la difesa fa opposizione alla induzione di testimoni della P. C. non per vizio di forma ma per la sostanza perchè si portano come testimoni persone che non udirono direttamente il Maggiulli a dichiarare che se gli fossi andato bene un affare (la calunnia?) sarebbe diventato ricco, ma terze persone estranee. Solleva pure eccezione contro altri testi della P. C.

L'avv. Zoratti, della P. C., con altrettante argomentazioni giuridiche sostiene che i periti non possono essere citati all'udienza perchè nessun fatto nuovo è intervenuto che ne richieda per ora la citazione. Se tale necessità si manifesterà nel corso del dibattimento, la P. C. non farà opposizioni.

Circa l'esclusione dei testi che, come funzionari dell'ordine giudiziario, ebbero parte nel dibattimento, la P. C. sostiene che essi possano essere uditi; ad ogni modo la loro esclusione non importa l'esclusione degli altri testi introdotti dalla P. C. perchè essi debbano deporre per la loro ricerca della verità.

Il P. M. sulla citazione dei periti, ritiene che allo stato attuale non sussiste la necessità di richiamarli per schiarimenti sulle loro perizie mentre queste possono essre lette in udienza. Sostiene pure che i giudici militari non sono funzionari dell'ordine giudiziario vero e proprio e perciò possono essere uditi come testi.

Quanto agli altri testi di cui si chiede l'esclusione, ritiene che il Presidente debba interrogare tutti i testi che possono lumeggiare la verità.

L'avv. Gumirato, difensore della Zanier, si associa alle conclusioni della P. C. e del P. M.

L'avv. Bertacioli sostiene la necessità di udire i periti in udienza perchè essi possano chiarire i concetti e la terminologia della perizia che non è alla portata di tutte le menti profane alla psichiatria.

Chiede pure che i periti assistano all'interrogatorio della Zanier. Quanto ai testi dell'ordine giudiziario, sostiene che al di fuor di ciò che è stato verbalizzato dei loro atti, null'altro debba emergere come commento o chiarimento; perciò non debbono essere uditi. Circa i testimoni della P. C. di cui si chiede l'esclusione, ribadisce le argomentazioni del collega Gregoracci per sostenere la legalità della esclusione stessa.

Il Presidente emette ordinanza con cui, nei riguardi dei psichiatri decide che allo stato degli atti, la necessità della loro presenza non è nè provata nè giustificata anche per semplici chiarimenti e che perciò è prematura la loro citazione.

Quanto ai testi citati dal P. M. e di cui la difesa chiede la reiezione, perchè funzionari dell'ordine giudiziario, l'ordinanza decide che detti testi, non sono funzionari dell'ordine giudiziario perchè improvvisati come tali nei tribunali di guerra. Perciò possono essere udit come testi.

Quanto ai testi introdotti dalla P. C. e di cui la difesa del Maggiulli chiede la reiezione, decide che la insufficienza dell'indicazione precisa della persona, quando vi siano altri elementi indiretti che valgano ad identificarla, non basta per escluderla dalla citazione. Anche gli altri testi possono essre uditi perchè valgono ad illuminare la giustizia sulla figura del Maggiulli. E' riservata la citazione di altri testi che la Difesa volesse introdurre per le contro deposizioni.

La Difesa protesta contro la relazione delle sue domande.

L'udienza è tolta alle 12.30.

UDIENZA POMERIDIANA

Come si difende il Maggiulli

L'udienza si apre alle 14.45 e il Presidente inizia subito l'interrogatorio dell'accusato Maggiulli. L'aula è affollata.

Pres.: Voi conoscete l'accusa che vi si muove e potete dire quanto credete a vostra difesa.

— Voi siete stato mandato qui da Roma?

Accusato: Si: venni qui in missione nella seconda quindicina del maggio 1915 distaccato dall'Ufficio di P. S. quale segretario di S. E. Mio capo ufficio era il commissario cav. Pannozzo.

Il primo incontro colla Zanier.

Pres.: Come avete conosciuto la Zanier?

Acc.: La conobbi verso la fine di giugno in occasione della venuta a Udine di un collega. Vedemmo la giovane nell'atrio della Posta. Andammo verso un viale alberato (fuori porta Poscolle). Cenammo tutti e tre assieme e la Zannier passò la notte nella mia camera. Non ricordo di aver avuto rapporti colla donna fino al 26 luglio nel qual giorno il cav. Pannozzo mi diede un biglietto in cui erano segnati i nomi di tre donne sospette di prostituzione clandestina. Fra i nomi vi era quello della Zanier. Nel pomeriggio vidi la giovane e per compiere il mio dovere la interrogai come per mio interessamento ove esercitasse il suo mestiere e ove avesse recapito. La Zanier mi disse che nella mattina era stata avvicinata da certo Grablovitz che dopo averla seguita per vari locali, la fermò e le propose di guadagnare del denaro. «E come?» chiesi io, ed essa rispose di aver creduto si trattasse di fare la modella. Io però mi insospettii e dissi alla Zanier di stare attenta che proposte gli facesse il Grablovitz e di riferirmeli. La sera stessa riferei queste mie proposte al Commissario Luciani. La mattina dopo la Zanier mi raccontò che aveva avuto un colloquio col Grablovitz che con moine e con minaccie la indusse a un colloquio nel caffè fuori porta Gemona. Fu deciso di controllare questo colloquio e un agente incaricato della cosa riferì che effettivamente aveva veduto assieme due persone i cui connotati corrispondevano a quelli della Zanier e del Grablovitz. Successivamente la Zanier confermò il colloquio e mostrò alcune domande scritte su di un bigliettino in cui il Grablovitz le chiedeva informazioni su movimenti di truppe, ove fosse la residenza reale, e perchè un dirigibile non fosse giunto ecc.

Il biglietto era di pugno della Zanier e non ricordo se fosse scritto in tedesco o in italiano. Mi colpì specialmente la domanda su dirigibile essendo io profano di movimenti militari. Fu consigliata la Zanier di allontanersi per due giorni per dare parvenza di esecuzione delle indagini richieste dal Grablovitz.

Pres.: Durante queste trattative, la Zanier venne mai nella vostra camera?

Acc.: Siccome il commissario Luciani e il maggiore Biais vollero assumere la Zanier, fu deciso che l'interrogatorio avvenisse in camera mia.

Pres.: Perchè non all'Ufficio?

Acc.: Perchè giustamente od erroneamente ritenevamo che incaricati del Grablovitz controllassero le mosse della Zanier. Nella mia camera la donna fu assunta a verbale e indipendentemente dalle mie esortazioni di dire la verità molte gliene fecero il Luciani e il maggiore Biais. Furono consegnate alla Zanier le risposte per iscritto alle domande formulate dal Grablovitz. Fu pure deciso di inviare la Zanier alla stazione per la Carnia ad un appuntamento e di farla sorvegliare.

Zanier e Grablovitz.

Qui l'accusato descrive come si svolse l'incontro alla stazione per la Carnia ove egli vide la Zanier in bicicletta e la indicò all'agente Spazioni perchè ne sorvegliasse le mosse. Quindi il Maggiulli proseguì, dopo circa due ore per Tolmezzo per non dare contezza di sè al comando militare di stazione.

Di ritorno alla stazione per la Carnia seppe dallo Spazioni che la Zannier se ne era andata.

Pres.: Era naturale che uno in bicicletta non potesse essere sorvegliata da uno a piedi!

Acc.: Siamo perfettamente d'accordo, ma io non aveva altri mezzi...

Pres.: Siete tornato a Udine?

Acc.: Sì, collo Spazioni e riferii tutto al cav. Luciani. La Zanier però mi narrò che un motociclista militare l'aveva chiamata e gli aveva mostrato un biglietto del Grablovitz invitandola a seguirla. La donna aggiunse che quel motociclista le disse: «Quello che doveva far lei, l'ho fatto io; guardatevi però dal far cenno di ciò perchè sono guai per voi. Fu perciò deciso un colloquio col cav. Luciani in camera mia ove fu steso un secondo verbale.

Pres.: Avete chiuso a chiave la Zanier in camera vostra?

Acc.: Sissignore, ma ciò perchè dovevo portare la chiave con me e non lasciare aperto. D'altronde la Zanier non volle andarsene, perchè era tardi e dimorava a Colugna. Dormì però sul divano e non nel mio letto.

Pres.: La Zanier disse di aver avuto compensi dal Grablovitz?

Acc.: Due volte, dieci lire per volta e i biglietti sono stati firmati dalla Zanier e quindi sequestrati. La donna fu rimborsata dal cav. Luciani con altre venti lire.

Il veneficio...

L'interrogatorio prosegue e l'accusato con molta «verve» espone i più minuti dettagli dei vari colloqui fino al punto in cui la Zanier raccontò che una matina, in una piazza di Udine si incontrò col Grablovitz che le disse: «Non abbiamo più bisogno di te e poichè hai la tosse prendi questo pastiglie.

Pres.: La Zanier disse che il Grablovitz era insieme con sua madre?

Acc.: Non ricordo. Quando la Zanier mi fece vedere quattro pastiglie in una scatolotta e io riferii la cosa al cav. Luciani. Questi mi incaricò di farmi consegnare le pastiglie. Eseguii l'incarico e fatte esaminare da un chimico, risultò che erano di sublimato corrosivo.

Pres.: Le faceste verificare voi?

Acc.: No, ma il cav. Luciani. Allarmato da tale risultanza, tanto più che le pastiglie benchè di sublimato corrosivo avevano l'aspetto di compresse di clorato di potassa, il cav. Luciani ed io decidemmo di perquisire l'abitazione del Grablovitz. Furono presi gli accordi perchè la perquisizione desse risultati efficaci. Il sopraluogo fu eseguito da me, dal cav. Pannozzo, dal cav. Luciani e da vari agenti. Furono trovati in casa il Pagnut e i suoi famigliari che subaffittavano una parte della loro casa del Grablovitz. Nella perquisizione furono rinvenute varie carte e fra l'altro una tessera della Società cormonese «Austria» che si proponeva la snazionalizzazione degli elementi italiani a Cormons. Furono sequestrati biglietti da cinque lire e traccie di carta bruciata.

Avv. Gregoracci: Fu trovato altro?

Acc.: Un biglietto chiuso diretto ad un comitato internazionale un ritaglio di giornale tedesco in cui si riferiva la visita dell'imperatore a Cormons, moneta austriaca per oltre mille corone e 500 lire italiane.

Pres.: E allora?

Acc.: Accompagnammo in questura il Pagnut quanto il Grablovitz. Io interrogai quest'ultimo e mi parve che egli cercasse di celare gli appuntamenti avuti colla Zanier. In un certo momento avendogli fatto vedere un biglietto in cui erano annotate le perdite italiane in dato episodio di guerra, egli mi disse che non era suo. Io gli feci osservare che non l'avevo messo io fra le sue carte e allora un mio collega mi disse che il biglietto era stato trovato nelle carte del Pagnut.

Fu trovato pure un biglietto da visita del Grablovitz con annotato il nome di un militare automobilista italiano. Dall'interrogatorio dei membri della famiglia, Pagnut risultò che il Grablovitz nell'intimità della famiglia deprecasse l'occupazione italiana di Cormons e confidasse nella vittoria austriaca aggiungendo che giovani austriaci si erano arruolati nell'esercito italiano per assumere informazioni e poi passare all'esercito austriaco.

Dopo l'estensione del verbale esteso, da me assieme e di comune accordo col cav. Luciani e col cav. Pannozzo, il solo Grablovitz fu arrestato l'8 agosto che fu consegnato il 19 agosto all'autorità militare.

Pres.: In quei giorni avete visto la Zanier?

Acc.: E' stata messa a confronto col Grablovitz nell'ufficio del cav. Pannozzo che era presente.

L'accusato continua a diffondersi in particolari sulle ragioni che determinarono l'arresto del Grablovitz per i sospetti che aveva destato. Esclude di aver avuto relazioni colla Zanier dopo il confronto.

Il processo di Gemona.

Pres.: Veniamo al processo davanti al Tribunale di Gemona.

Acc.: Io fui interrogato in quel processo contro il Grablovitz e fu pure interrogata la Zanier. Io però non parlai mai colla Zanier nè le suggerii nulla su quanto doveva deporre.

Pres.: Avete telegrafato la condanna del Grablovitz a 10 anni alla scuola di polizia scientifica di Roma?

Acc.: Sissignore e lo spiego. Siccome l'ufficiale istruttore aveva espresso il dubbio che io avessi avuto relazioni colla Zanier ed aveva fatto un rapporto poco favorevole a mio riguardo, tanto che fu steso un verbale ed era stato comunicato alla scuola di polizia giudiziaria da cui provenivo, avvenuta la condanna, la telegrafai al prof. Ottolenghi che più volte aveva chiesto il mio ritorno a Roma. Quando avvenne la condanna, tutti i colleghi mi offersero una bicchierata.

Esaurito l'interrogatorio nelle linee fondamentali, seguono le domande e le contestazioni delle parti.

Fra l'altro, l'accusato spiega il fatto secondo il quale quando a Gemona la Zanier doveva rispondere a domande importanti, guardava lui come per consultarlo. Il Maggiulli dice che non seppe mai di aver avuto la virtù di suggestionare (ilarità). Cita poi il caso che durante il processo, quando deponeva il procuratore del Re cav. Farlatti, la Zanier spontaneamente chiese che si interrogasse la suora che la sorvegliava affinchè deponesse sulle pressioni che si esercitavano su di lei per indurla a ritrattare le accuse contro il Grablovitz.

La suora interrogata col potere discrezionale, ammise tale circostanza.

La lettura degli interrogatori scritti provoca numerose contestazioni da parte del Presidente.

Su circostanze di contorno e ad esse il Maggiulli risponde con facile loquela.

A questo punto entra nell'aula e siede al banco della difesa l'avv. Tessitori.

Il Presidente contesta all'accusato che avendole la Zanier dichiarato di essere stata condannata per furto di camicette in casa del Grablovitz presso il quale era stata domestica, doveva apprendere come essa fosse minorenne e che perciò non le si sarebbe dovuto rilasciare il permesso di soggiorno.

L'accusato risponde che dalla pratica non constatò l'età della ragazza.

Il Presidente contesta pure al Maggiulli che mentre nell'interrogatorio scritto disse che la Zanier di sua iniziativa fece esaminare le pastiglie, nell'udienza odierna ha dichiarato che fu il cav. Luciani a farle esaminare.

Acc.: A quel momentino non sapevo che anche la Zanier aveva fatto esaminare le pastiglie.

L'interrogatorio della Zanier

Un movimento di curiosità si accentua nel pubblico per udire la deposizione di Melania Zanier. Essa è fatta uscire dalla gabbia ed è fatta sedere al banco presidenziale.

Prima però di tale interrogatorio lo avv. Bertacioli fa rilevare che un'inchiesta a carico del Maggiulli per una lettera a lui inviata dalla Zanier, mentre essa era in carcere, finì col provare che la lettera era diretta al Commissariato e quindi l'accusa contro il Maggiulli.

A richiesta dell'avv. Gregoracci lo accusato, poichè si vollero attribuire alla gelosia per la Zanier e all'ambizione per far carriera i moventi della calunnia attribuitagli, afferma che non poteva essere geloso di tale donna e che null'altro all'infuori di un encomio gli sarebbe venuto dalla sua azione di funzionario. Inoltre egli chiese di essere trasferito da Roma unicamente per ragioni finanziarie, fissando come scelta della sua destinazione un paese delle Puglie. Non ebbe nè encomi nè gratificazioni dopo la condanna del Grablovitz.

E finalmente si viene all'interrogatorio della Zanier.

I primi contatti.

Presidente: Senti Zanier, racconta un po' come hai conosciuto il Maggiulli.

Zanier: Io conobbi il Maggiulli alla Posta ove volevo ritirare una lettera quando alcuni agenti mi invitarono in Questura per la visita. In quello si avvicinò il Maggiulli assieme ad un altro signore: le guardie si allontanarono e noi tre andammo fuori Porta Venezia ove cenammo e quindi andai a letto col Maggiulli. Incontrai il giorno dopo il Grablovitz e dopo essere stata con lui in caffè e poi in tram, dove le disse che molti suoi allievi si erano arruolati nell'esercito italiano.....

Presidente: Per fare la spia?

Zanier: Al contrario, perchè essendo di Cormons si sentivano italiani. Quando riferii ciò al Maggiulli fu questi che interpretò la cosa nel senso che il Grablovitz fosse una spia e che gli arruolati volessero tradire l'Italia.

La pretesa trama.

Presidente: Il Maggiulli ti disse di andare col Grablovitz?

Zanier: Mi consigliò di avere appuntamenti con lui; ma il Grablovitz era estraneo ad ogni azione di spionaggio.

Presidente: Sicchè il Grablovitz voleva da te quello che hai dato a tanti altri... (ilarità).

Zanier: Il Grablovitz non sapeva nulla di spionaggio; fu il Maggiulli che mi suggerì di aiutarlo per far nascere un processo per spionaggio che mi avrebbe recato vantaggi. Egli mi istruiva in tutto e mi fece scrivere il bigliettino colle domande. Agli interrogatori assistette una sola volta il cav. Luciani, ma era il Maggiulli che mi interrogava e che mi suggeriva di affermare che le domande mi erano state rivolte dal Grablovitz. Poi mi diede le risposte perchè le mettessi in tasca del Grablovitz. Io andai con lui ma non ebbi il coraggio di far ciò. Allora il Maggiulli, poichè io negai di aver veduto il Grablovitz mi diede spintoni e mi tirò i capelli. Allora ammisi di essere stata col Grablovitz ma di non aver avuto il coraggio di eseguire i suoi ordini.

Presidente: Il Maggiulli ti diede anche una bandierina austriaca?

Zanier: Sì, e anche un biglietto da cinque lire e le risposte concernenti lo spionaggio. Io non ricordo che feci di tali oggetti. Il Maggiulli sapeva sempre dei miei appuntamenti col Grablovitz e sapevo che ero peditana dall'agente Spaziani, mentre il Grablovitz di nulla sospettava.

Avv. Bertacioli: E allora se sapeva di esser vigilata, perchè negò al Maggiulli di essere stato col Grablovitz, tanto che fu dal delegato maltrattata?

Zanier: Io al primo momento non sapevo... ma poi seppi di esser sorvegliata.

Presidente: Quando il Maggiulli ti dava i biglietti e gli altri oggetti da mettere in tasca del Grablovitz, capivi che commettevi una mala azione?

Zanier: Lo capivo, ma avevo paura perchè il Maggiulli mi maltrattava e mi minacciava di farmi metter dentro perchè pregiudicata e perchè dovevo passar la visita.

Presidente: Eh già! una delle maggiori preoccupazioni per voi altre è quella della visita (ilarità).

Zanier: Inoltre il Maggiulli mi minacciava di internamento. Io aderii agli incarchi del Maggiulli, ma per paura.

Presidente: Come è la storia della gita alla Stazione per la Carnia?

Zanier: Fu il Maggiulli che mi disse di andare alla Carnia e di fingere un colloquio con un preteso motociclista che non ho mai visto e che doveva figurare come complice del Grablovitz. Il Maggiulli mi seguì in quel viaggio per pedinarmi ma io non lo vidi.

Il sublimato corrosivo.

La Zanier continua a narrare i fatti che nella sostanza corrispondono agli ultimi interrogatori scritti. Così narra come fu la storia delle pastiglie.

Le pastiglie me le ha date il Maggiulli e dovevo figurare di averle avute dal Grablovitz per la tosse. Io poi dovevo andare dal farmacista in via Gemona per avere la conferma che si trattava di sublimato corrosivo.

Presidente: Usavi tu sublimato?

Zanier: Sublimato no, ma altri disinfettanti per pulizia personale.

Presidente: Avevi la tosse?

Zanier: Non ricordo, ricordo di aver visto quella mattina il Grablovitz colla madre e allora il Maggiulli mi ordinò con minaccie di dire che le avevo ricevute in quell'occasione. Il cav. Luciani mi interrogò una volta sola e io ormai sapevo a memoria quanto dovevo dire. Fui in camera del Maggiulli più volte con lui di giorno e di notte, ed ebbi più volte rapporti intimi.

Una volta anzi mi chiuse in camera quando se ne andò.

L'arresto del Grablovitz.

Presidente: Sapevi dell'arresto del Grablovitz?

Lo seppi la sera prima dell'arresto e mi fu detto che dovevo andare a confronto... Allora compresi il male che avevo fatto ma era tardi (piange). Il Maggiulli mi disse che ormai dovevo confermare tutto perchè ad ogni modo non sarei creduta se ora avessi ritrattato le accuse. La mattina del confronto col Grablovitz venne una guardia a prendermi a casa. Io confermai le accuse per paura e durante il confronto il Grablovitz negava assolutamente ed anzi il Maggiulli disse: «Se non ci fosse qui il cavaliere, gli darei uno schiaffo».

Presidente: Chi ti faceva le domande?

Zanier: Credo fosse il cav. Pannozzo.

Presidente: Dopo il confronto, hai più visto il Maggiulli?

Zanier: Andavo da lui ogni volta prima di presentarmi all'ufficiale istruttore. Mi aveva ordinato di passare al suo ufficio prima e dopo di ogni interrogatorio.

Presidente: Tu hai scritto delle lettere anonime?

Zanier: Sì, a carico del Grablovitz, per ordine del Maggiulli. Come negavo tutto, in istruttoria negai anche di aver scritto le lettere anonime. Solo dopo la perizia calligrafica confessai che erano mie.

Anche dopo l'arresto del Grablovitz fui più volte in camera del Maggiulli e una volta mi fece andare in casa di una donna per farmi arrestare assieme alla tenutaria della casa.

Egli mi diceva sempre di non fare la «fessa», di insistere nelle mie dichiarazioni e di non parlare cogli altri funzionari di P. S.

Al Tribunale di Guerra.

Pres.: E al Tribunale di guerra?

Zanier: A Gemona confermai le accuse. In attesa del processo fui rinchiusa in una cantina perchè allora ero in espiazione di pena e perciò in istato d'arresto. Il Maggiulli mi fece un cenno per esortarmi a insistere nelle accuse.

Un giurato: Perchè era in carcere la Zanier allora?

Zanier: Perchè ero stata condannata per furto di un salame a Colugna avendo fame ed essendo incinta.

Avv. Gregoracci: Fu condannata cinque volte!

La Zanier narra piangendo che assistette alla lettura della sentenza ma ormai era sotto l'influenza delle minacce di morte da parte del Maggiulli. Stando in carcere sentiva le grida di lui... Di notte non dormiva e piangeva e diceva che il Grablovitz non era stato condannato per colpa sua.

Avv. Bertacioli: Non avrebbe detto anche: «Sono contenta, perchè mi sono vendicata»?

Zanier: Prima forse... perchè mi aveva fatto arrestare per furto, ma non quando fu condannato.

Avv. Sartoretti: Non pagò anche da bere per il piacere della condanna?

Zanier: Si sarà trattato di qualche festa di compagne di carcere, ma credo fosse prima della condanna.

E così si giunge ai lenti passaggi della Zanier verso la completa confessione della sua colpa nelle circostanze già note e attraverso i varii interrogatori.

Le domande e le contestazioni si succedono come un fuoco di fila fra le varie parti e infine l'udienza è tolta alle ore 19.

La costituzione della Società Tramvie del Friuli

Nel pomeriggio di ieri, presso la Federazione Friulana dell'Industria e del Commercio ha avuto luogo l'assemblea dei sottoscrittori di azioni della costituenda Società Anonima Tramvie del Friuli.

A presiedere la numerosa riunione venne chiamato l'ing. Carlo Fachini.

Venne discusso a lungo ed approvato lo Statuto della nuova Società, e dopo fattone l'atto di costituzione si passò alla nomina del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci.

Vennero nominati a Consiglieri i signori: cav. Enrico Broili, ing. Domenico Calligaro, ing. Francesco Dormisch, comm. Luigi Fabris, ing. Renato Frisacco, comm. Giovanni Miotti, rag. Ugo Omet, dott. Sigismondo Pascoletti, comm. Antonio Rizzani.

A Sindaci effettivi i signori: ragioniere Renato Bettina, prof. rag. Dino Celli, rag. cav. Arturo Miani; ed a supplenti i signori: cav. Giuseppe Micoli ed ing Sergio. Petz.

Il nuovo Consiglio terrà la sua prima seduta verso la fine di questa settimana.

La commemorazione a Castions di Edgardo Beltrame

Come è stato annunciato, e come fa parte del Programma stabilito dalla Federazione Provinciale, oggi a Castions di Strada, ove la sera del 30 ottobre dell'anno scorso cadeva vittima di un'imboscata, seguirà la commemorazione di Edgardo Beltrame.

La cerimonia avrà luogo alle ore 15 e vi parteciperanno oltre ai fascisti della zona anche i fascisti e gli avanguardisti di Udine. Il Fascio di Udine ci fa preghiera di avvertire che è suo vivo desiderio che alla commemorazione, che sarà fatta da Giuseppe Castelletti, vi partecipino numerosi i suoi scritti. Pertanto rendiamo noto che la partenza per Castions è fissata per le ore 13 precise, con automezzi, dalla sede di via del Ginnasio. Quivi dovranno convenire i fascisti.

La vecchia squadra «Disperata» ha ieri sera pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini!

Oggi è un anno da che la promettente giovinezza di

Edgardo Beltrame

intrepido squadrista della «Disperata» fu spezzata in un vile agguato di nemici della Patria.

Il Suo sacrificio non è stato vano.

Il Suo nome e quello di Pio Pischiutta, primo martire della «Disperata» e del Fascismo friulano, sono fiamme che tutt'ora vivono, ardono e bruciano: sono fiaccole che ci rischiarano la via del dovere e dell'ardimento sino al Supremo sacrificio.

Cittadini e Fascisti, ricordateLi!

Alla Loro memoria il nostro più fiero e forte alalà!

Udine, 30 ottobre 1923.

«La Disperata Udinese».

Domenica verso sera, accompagnato dal Prefetto avv. Pisenti e dal Segretario politico Castelletti, S. E. Giuriati si è recato al Cimitero per deporre sulla tomba di Edgardo Beltrame una corona di lauro.

Le rappresentanze friulane all'adunata di Roma

Ieri sera è partito per Roma il Console comm. Russo che accompagna, con una scorta d'onore le insegne della Legione, che furono accompagnate alla Stazione da una centuria nonchè dalla banda del 2.o Fanteria e dalla fanfara della Milizia che si erano fuse in una sola musica.

Stanotte è pure partito il Segretario Provinciale Arturo Ravazzolo e una rappresentanza con gagliardetto del Fascio di Udine.

La morte di un ex-vigile

Ieri a 59 anni cessava di vivere Antonio Franzolini che prestò per ben 25 anni servizio nel corpo dei vigili rurali.

Alla famiglia vive condoglianze.

Grossa vincita al lotto

Ci si riferisce che nella settimana decorsa un ufficiale dell'esercito giocò in un banco lotto della città un ambo per Venezia: 6 e 25, puntando 40 lire.

I numeri sono sortiti e l'ufficiale avrebbe così guadagnato oltre 10 mila lire.

Congratulazioni.

Le elezioni al Tiro a segno

A formare l'ufficio di Presidenza della Società di Tiro a Segno Nazionale di Udine per il biennio 1923-1925 vennero eletti i signori: Casoli cav. Pietro, Cita Ernesto, Floriti Ciro, Reccardini Evaristo, Tamburlini Antonio, Tavasani avv. Ermete, Tonini cav. Gabriele.

Per l'esposizione del tricolore

Il Municipio a nostro mezzo, rivolge un vivo appello alla cittadinanza affinchè voglia lasciare esposto il tricolore fino a tutto il giorno 5 novembre p. v.

Arte e Teatri

TEATRO SOCIALE

La relatività dell'Einstein

Stasera alle ore 20.30 unica grande serata intellettuale: la relatività di Einstein illustrata da un film di circa 2 mila metri accompagnata da una conferenza scientifica.

Per accordi presi con la Direzione del Teatro, ai Soci dell'Università Popolare verrà concessa una riduzione sul biglietto dietro semplice presentazione della tessera o dell'ultima quietanza della quota d'Associazione.

Cronaca Sportiva

Udine batte Treviso 5-1

La quadra concittadina ha battuto sul campo di via Mentana quella del Treviso per 5 goals a uno.

L'inizio del campionato lascia adito a belle speranze.

Mussolini rievoca a Milano la marcia trionfale delle Camicie nere

La giornata milanese rimarrà memorabile nella storia della celebrazione del primo annuale della Rivoluzione fascista. Dalla Loggia del Belgioioso, Benito Mussolini ha pronunciato un discorso alle migliaia e migliaia di camicie nere della Lombardia, discorso che costituisce il fatto dominante della grande giornata.

Ne diamo il testo dolenti di rinunciare alla cronaca della grandiosa manifestazione.

Gloriose ed invitte, invincibili Camicie Nere!

Il mio plauso anzitutto ai vostri capi ed a voi che avete sfilato magnificamente in una disciplina perfetta; mi pareva di vedere non delle centurie, ma la nazione intera che marciava col vostro ritmo gagliardico. Dopo qualche anno ecco che il destino mi concede di parlare ancora una volta in questa piazza sacra ormai nella storia del fascismo italiano.

Qui infatti, nei tempi oscuri, nei tempi bastardi, nei tempi che non tornano più (applausi) ci siamo riuniti in poche centinaia di audaci e di fedeli che avevano il coraggio di sfidare la bestia, che era allora trionfante, eravamo piccoli manipoli, siamo oggi delle legioni; eravamo allora pochissimi, oggi siamo una moltitudine sterminata.

La monarchia è sacra.

Noi avevamo detto in tutte le manifestazioni che precedettero la Marcia fatale, che la monarchia è il simbolo sacro, glorioso, tradizionale, millenaria della Patria, noi abbiamo fortificato la monarchia; l'abbiamo resa ancora più augusta. Il nostro realismo è perfetto e devono ormai riconoscerlo anche gli ipercritici, che amano arrampicarsi sugli specchi dove si riflette troppo spesso l'immagine della loro pervicace malafede e della loro cronica stupidità (applausi); avevamo detto che non avremmo toccato un altro dei pilastri della società nazionale: la Chiesa; ebbene, la religione, che è patrimonio sacro dei popoli da noi non è stata toccata nè diminuita. Ne abbiamo anzi aumentato il prestigio. Avevamo assicurato il maggior rispetto e la devozione più profonda per l'Esercito: ebbene oggi l'Esercito di Vittorio Veneto occupa un posto d'onore nello spirito di tutti gli italiani devoti alla Patria (applausi). Se oggi gli ufficiali possono portare sul petto i segni della gloria da loro conquistati in guerra, se possono circolare a fronte alta, se i mutilati non sono più costretti a piangere sui loro moncherini, lo si deve in gran parte alle migliaia di morti dell'esercito delle Camicie Nere in tempi difficili e quando la viltà sembrava divenuta un'insegna. Oggi la nazione può contare pienamente un esercito, e questo, lo si sa all'interno e lo si sa benissimo anche oltre i confini.

L'altro pilastro.

Nè abbiamo toccato l'altro pilastro, chiamerò quello della istituzione rappresentativa, non abbiamo nè invaso nè chiuso il Parlamento, malgrado la nausea invincibile che ci ha provocato in questi ultimi tempi.

Non abbiamo fatto nessuna legge eccezionale, o malinconici zelatori di una libertà che è stata anche troppo rispettata e non abbiamo creato tribunali straordinari che forse avrebbero potuto distribuire su certe schiene la razione di piombo necessaria. (Applausi).

Ci sarebbe quasi da inquietarsi quando uomini che si vantano di una tradizione liberale vanno gemendo sulla perdenza di libertà, quando nessuno attenta alla vera libertà del popolo italiano. Ma, dico, o signori, e dico a voi camicie nere, se per libertà si intende di sospendere ogni giorno il ritmo tranquillo, ordinato del lavoro della nazione, se per libertà si intende il diritto di sputare sui simboli della religione, della patria e dello Stato, ebbene, io (grida con grande forza scandendo le parole) io, Capo del Governo e Duce del fascismo, dichiaro che questa libertà non ci sarà mai! (Lunga ovazione entusiastica). Non solo; ma dichiaro che i nostri avversari di tutti i colori, non devono contare oltre sulla nostra longanimità.

Abbiamo dato un anno di prova perchè si ravvedano, perchè si rendano conto di questa nostra forza invincibile, perchè si rendano conto che quello che è stato è stato, che non si torna più indietro, che siamo disposti ad impegnare le più dure battaglie pur di difendere la nostra rivoluzione (la ovazione si rinnova più imponente). Ebbene, o camicie nere, non notate una profonda trasformazione del clima di questa nostra adorata patria? (Grida altissime: Sì!).

Nell'anno che ha preceduto la nostra marcia si sono perduti sette milioni di giornate di lavoro, uno sciupio enorme di ricchezza nazionale; da sette milioni abbiamo ridotto queste giornate a duecentomila appena.

Tutto quello che rappresenta il ritmo della vita civile si svolge ordinatamente.

L'autonomia dell'Italia.

Nel settembre di quest'anno l'Italia ha vissuto dal suo punto di vista politico, la esperienza più interessante e più importante che essa abbia mai vissuto, dal sessanta in poi. Per la prima volta nella vita politica italiana, l'Italia ha compiuto un gesto di assoluta autonomia, ha avuto il coraggio di negare la competenza dell'Areopago ginevrino che è una specie di assicurazione delle nazioni arrivate contro le nazioni proletarie (applausi). Ebbene in quei giorni che sono stati assai più gravi di quello che non sia apparso al nostro pubblico, in quei giorni che hanno avuto bagliori di tragedie, in quei giorni tutto il popolo italiano ha dato uno spettacolo magnifico di disciplina; se fosse venuto l'ordine di marciare non v'è dubbio che questo meraviglioso ardente popolo italiano avrebbe marciato. Da altra parte vi prego di riflettere che la rivoluzione venne fatta coi bastoni. Voi che cosa avete ora nei vostri pugni? (I fascisti gridano: fucili, moschetti, bombe, e mostrano levando in alto le armi). Se coi bastoni è stato possibile fare la rivoluzione, grazie al vostro eroismo e grazie anche all'incommensurabile vita di coloro che avevano di fronte, ora la rivoluzione si difende e si consolida con le armi, coi vostri fucili. E sopra la camicia nera avete indossato oggi il grigio-verde, non siete più soltanto l'aristocrazia di un partito, siete qualche cosa di più, siete l'anima della nazione italiana.

Voglio fare un dialogo con voi e sono sicuro che le vostre risposte saranno intonate e formidabili.

«La prova sublime».

Camicie nere, io vi domando se i sacrifici di ieri, li sosterrete voi? (I sacrifici di ieri, li sosterrete voi? (Urlo immenso dei fascisti: Sì!) Se domani io vi chiedessi quello che si potrebbe chiamare la prova sublime della disciplina, mi dareste questa prova? (Sì, ripetono ad alta voce i militi con entusiasmo). Se domani dessi il segnale dell'allarme, l'allarme delle grandi giornate, di quelle che decidono del destino dei popoli, rispondereste voi? (Nuova esplosione entusiastica di: Sì, lo giuriamo). Se domani io vi dicessi che bisogna riprendere e continuare la marcia e spingerla a fondo verso altre direzioni, marcereste voi? (Sì, sì! Ed il coro fascista si eleva al più alto diapason). Avete voi l'animo pronto per tutte le prove che la disciplina esige, anche per quelle umili ignorate quotidiane? (La milizia grida a gran voce: Sì).

Voi certamente siete ormai fusi in uno spirito solo, in un cuore solo, in una coscienza sola, voi rappresentate veramente il prodigio di questa vecchia e meravigliosa razza italica che conosce le ore tristi ma non conobbe mai le tenebre dell'oscurità. Se qualche volta apparve oscurata, ad un tratto ricomparve in luce maggiore. Certo vi è qualche cosa di misterioso in questo rifiorire della nostra passione romana, certo vi è qualche cosa lontani che non chiede nulla ed è pronto a tutto.

Ora io vi dico che non sono altra cosa all'infuori di un umile servitore della nazione. Se qualche volta io sono duro, se qualche volta io sono inflessibile, se qualche volta ho l'aria di comprimere e di voler qualche cosa di più dello stretto necessario, gli è perchè le mie spalle portano un peso durissimo, portano un peso formidabile, che qualche volta mi dà dei momenti di angoscia profonda. E' il destino di tutta la nazione. Voi avete l'obbligo di aiutarmi, avete l'obbligo di non appesantire il mio fardello ma di alleggerirlo. O fascisti degni di questo glorioso nome, degni di questo momento fatale, serbate, serbate intatta negli animi la piccola fiaccola della purissima fede, e quanto a voi, avversari di tutti i colori, rimettete le speranze e finitela col vostro gioco che non ha nemmeno il pregio della novità e che è stato smentito solennemente in cinque anni di storia. Quando siamo nati, i grandi magnati della politica italiana ed i falsi pastori delle masse operaie avevano l'aria di considerarci come quantità trascurabile. Poi hanno detto, filosofi mancati che non riescono mai ad interpretare esattamente la storia, hanno detto che questo era un movimento effimero, hanno detto che noi non avevamo una dottrina, come se essi avessero delle dottrine e non invece dei frammenti dove c'è tutto un miscuglio impossibile delle cose più disparate; hanno detto, uno di essi era un filosofo della storia, un malinconico masturbatore della storia, hanno detto che il Governo fascista avrebbe durato sei settimane appena. Sono appena dodici mesi; pensate voi che durerà dodici anni moltiplicate per cinque? (Sì, sì! scattano ad una sola voce i militi e la folla). Durerà, camicie nere, durerà perchè noi, negatori della dottrina del materialismo, non abbiamo espulsa la volontà della storia umana, durerà perchè vogliamo che duri, durerà perchè faremo tutto il possibile perchè duri, durerà perchè sistematicamente disperderemo i nostri nemici, durerà perchè non è soltanto il trionfo di un partito e di una crisi ministeriale, è qualche cosa di più, molto di più, infinitamente di più: è la primavera e la resurrezione della razza, è il popolo che diventa nazione, la nazione che diventa Stato, è lo Stato che cerca nel mondo le linee della sua espansione. (Applausi prolungati).

La fiamma del fascismo.

Camicie nere! Noi ci conosciamo; fra me e voi non si perderà mai il contatto: vi devono far ridere ed anche suscitare qualche moto di disgusto coloro che vorrebbero che io avessi già l'arteriosclerosi o la paralisi della vecchiezza. Ben lungi da ciò; lo stare dieci o dodici ore ad un tavolo nen mi ha impedito il ventiquattro maggio di fare un volo di guerra, lavorare indefessamente dal mattino alla sera, dalla sera al mattino, non mi impedisce e non mi impedirà mai di osare tutti gli ardimenti e nemmeno io desidero che le camicie nere invecchino anzitempo, non voglio che diventino una specie di società di mutuo soccorso, voi dovete mantenere bene acceso nel vostro animo la fiamma del fascismo e chi dice fascismo dice prima di tutto bellezza, dice coraggio, dice responsabilità, dice gente che è pronta a tutto dare a nulla chiedere quando sono in gioco gli interessi della patria.

Con questi intendimenti, o camicie nere di Lombardia, meravigliose camicie nere, io vi saluto, voi potete contare su me ed io posso contare su voi? (Sì! rispondono le migliaia di voci).

Dott. ISIDORO FURLANI, direttore
Angelo Bulfoni, gerente responsabile
Tipografia del «Giornale di Udine»